



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

EMMAUS ITALIA E IL
REDDITO DI INCLUSIONE

SERVONO PONTI, NON MURI

SE LA SOLIDARIETÀ
DIVENTA UN REATO

CAMPI ESTIVI 2017

**2007-2017: A DIECI ANNI DALLA
SCOMPARSA DELL'ABBÉ PIERRE**

*Abbi Pierre
... e gli altri?*

1 Editoriale

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

2 Dialogo con un 'miscredente'

IN PRIMO PIANO

- 4 Il gesto
- 5 Emmaus Italia sul reddito di inclusione
- 5 I tagli alla spesa sociale e le agevolazioni per i ricchi
- 6 Minerali clandestini
- 8 Ponti, non muri
- 9 Traffico di migranti, vertice di Malta, addio a Matvejevic. Il mare grebo d'Europa e la cecità dell'oggi
- 10 L'Europa sognata da don Tonino Bello: una casa in cui Nord e Sud si aiutano
- 12 Triplica la vendita di armi italiane

APPROFONDIMENTI

- 14 Colpevoli di essere solidali
- 14 Come in Europa si criminalizza la solidarietà

SPECIALE ABBÉ PIERRE

- 16 22 gennaio 2017 10° Anniversario
- 17 Se al loro posto ci fossimo noi...
- 18 L'eredità dell'Abbé Pierre nel decennale della sua scomparsa
- 18 Guardare in faccia la miseria e la sofferenza, agire insieme per combatterne le cause
- 19 Franco Monnicchi così ricorda la figura dell'Abbé Pierre
- 20 L'Abbé Pierre a dieci anni dalla partenza per le «grandi vacanze»
- 21 Assisi, domenica 18 giugno

VITA DELLE COMUNITÀ

- 25 Aselogna
- 25 Catanzaro
- 25 Ferrara: un ricordo di Alberto
- 25 Fiesso: "Capire per agire"
- 26 Emmaus Villafranca a Belgrado insieme all'associazione veronese One Bridge to Idomeni

SPUNTI PER RIFLETTERE

- 25 Suggerimenti relativi a libri, film, spettacoli

DECIDI TU!

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:
c/c postale codice IBAN: IT 19 Q 0760102800000023479504
BIC: BPPITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA
Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800 000000 101287

FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS

Sottoscrivendo certificati di deposito dedicati al Fondo Solidarietà Emmaus, emessi da Banca Popolare Etica, chiunque può partecipare ad alimentare il FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS. Gli interessi maturati sul deposito conferito saranno infatti devoluti a Emmaus Italia.

Il fondo solidarietà Emmaus

Può essere incrementato anche da donazioni dirette, tramite bonifici e/o versamenti su IBAN: IT77 0 0501802800 000000 511810, intestato a Emmaus Italia, presso Banca Etica indicando la causale "Fondo Emmaus".

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

STAMPA: LITOGRAFTODI srl – Todì (PG) – www.litograftodi.it

Trimestrale – Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Apertura, accoglienza, solidarietà: l'attualità dei fondamenti del nostro movimento

Alcuni recenti fatti di cronaca ci lasciano esterrefatti e indicano un imbarbarimento diffuso del nostro vivere civile.

L'impressione è non si vogliono affrontare i problemi nella loro complessità; si assiste, al contrario, alla formulazione di errate e pericolose semplificazioni che non fanno altro che generare e alimentare conflitti e distanze. Ma quando al centro degli accadimenti ci sono le persone più povere, disagiate ed emarginate, allora i contorni degli eventi descritti dai media si amplificano a dismisura ed emergono prepotenti i più stupidi luoghi comuni supportati solo da pregiudizi e sensazioni, più che da dati reali fondati e verificati. Gli stessi termini utilizzati nelle descrizioni, poi, sono letali: *clandestini, zingari, nomadi, barboni*. Buona parte dei mezzi di informazione, dei politici e delle istituzioni ha da questo punto di vista una grande responsabilità: notizie a effetto, insufficienti conoscenza e volontà di affrontare i problemi nelle loro reali dimensioni.

Un esempio concreto e recente. Tenere segregate due donne rom in una gabbia e mostrarle come fossero fenomeni da baraccone – come è successo all'esterno di un supermercato di Follonica – non soltanto non ha destato scalpore, ma ha addirittura riscosso un certo plauso e ha alimentato una malsana solidarietà con gli autori del gesto, profondamente venato di odio razzista. La colpa 'grave' di queste donne sta forse nell'aver *rubato* scarti alimentari? nell'aver frugato tra il materiale che sarebbe comunque andato al macero? Intendiamoci, non si trattava di oggetti che si potessero sottrarre liberamente, e le donne non erano autorizzate a farlo; ma utilizzare titoli a piena pagina o manifestare reazioni sdegnate e scandalizzate nei confronti di un atto sì illegale, ma a conti fatti insignificante (e per certi versi legittimato dalla condizione di disagio di quelle stesse donne), è davvero assurdo se paragonato alle quotidiane ruberie di alto livello di cui sono pieni i nostri organi di informazione. Basti solo pensare al fatto che con Mafia Capitale politici, imprese e faccendieri hanno utilizzato

i campi rom di Roma per rubare senza vergogna (e non certo scarti di materiale da distruggere...); e quel che è più grave è che queste persone hanno sottratto beni non solo ai rom di quei campi o a un singolo supermercato, ma a tutta la collettività! Un altro capitolo meriterebbe l'attenzione di tutti, ed è rappresentato dalla vicenda dei fondi europei stanziati per le minoranze che, guarda caso, non implicano mai il coinvolgimento diretto delle comunità rom. Con il rischio evidente che altri soggetti continuino a lucrare sulle loro spalle senza mettere in atto una reale ed efficace inclusione nel tessuto sociale di interi segmenti di società.

Detto con franchezza, credo che il vero delitto sia rappresentato dal gettare via oggetti e beni solo perché *vecchi*, e non dal fare in modo che essi possano trasformarsi in risorse utili a chi è in difficoltà. Anche nei pressi di altri supermercati nel resto del Paese (e non solo) sono sempre di più le persone – donne, pensionati, senza reddito italiani e non – costrette da una stringente indigenza a rovistare nei bidoni dell'immondizia in cerca di qualcosa che possa permettergli di sopravvivere. E ricordiamoci che l'attività di Emmaus è nata e si è sviluppata grazie a uno di questi *rovistatori* nelle discariche di Parigi. La stessa comunità di cui faccio parte all'inizio della sua vita ha attinto ai grossi cassoni di immondizia, quelli più 'pregiati', collocati accanto ai più grandi supermercati del territorio. Da un atto di *disperazione* è quindi nata una realtà fatta di *dignità, accoglienza e solidarietà*. Come sempre, quindi, il problema

sta a monte, e riguarda soprattutto una profonda distorsione difficile da riconoscere eppure insita nel nostro stile di vita, un elemento radicato nella nostra quotidianità ma che non sembriamo in grado di rimuovere una volta per tutte: la miseria economica e umana, il disagio di chi è costretto a sopravvivere senza reddito e dignità, sia esso italiano, straniero o appartenente a una qualunque minoranza.

Non esistono scorciatoie. La vera, grande guerra che bisogna combattere, l'unica guerra davvero *giusta* – come amava ripetere l'Abbé Pierre – ed efficace è quella mossa alla miseria e alle diseguaglianze. E questa guerra la si combatte con le armi *nonviolente* della dignità del lavoro e del reddito, dell'inclusione sociale, dei diritti e contro qualunque forma di sfruttamento. In questo modo si sconfiggono anche il razzismo e la deleteria competizione tra le fasce più deboli della società.

Proprio su queste tematiche saremo ad Assisi il 18 giugno per ricordare – insieme a molti altri compagni di viaggio – la figura dell'Abbé Pierre e le sue molte battaglie; per condividere questi impegni e per disegnare insieme scenari di speranza per il futuro. Naturalmente siete tutti invitati a partecipare. I dettagli e il programma (che verrà definito al più presto) saranno resi noti tramite i canali di comunicazione del nostro movimento. Buona lettura a tutti.

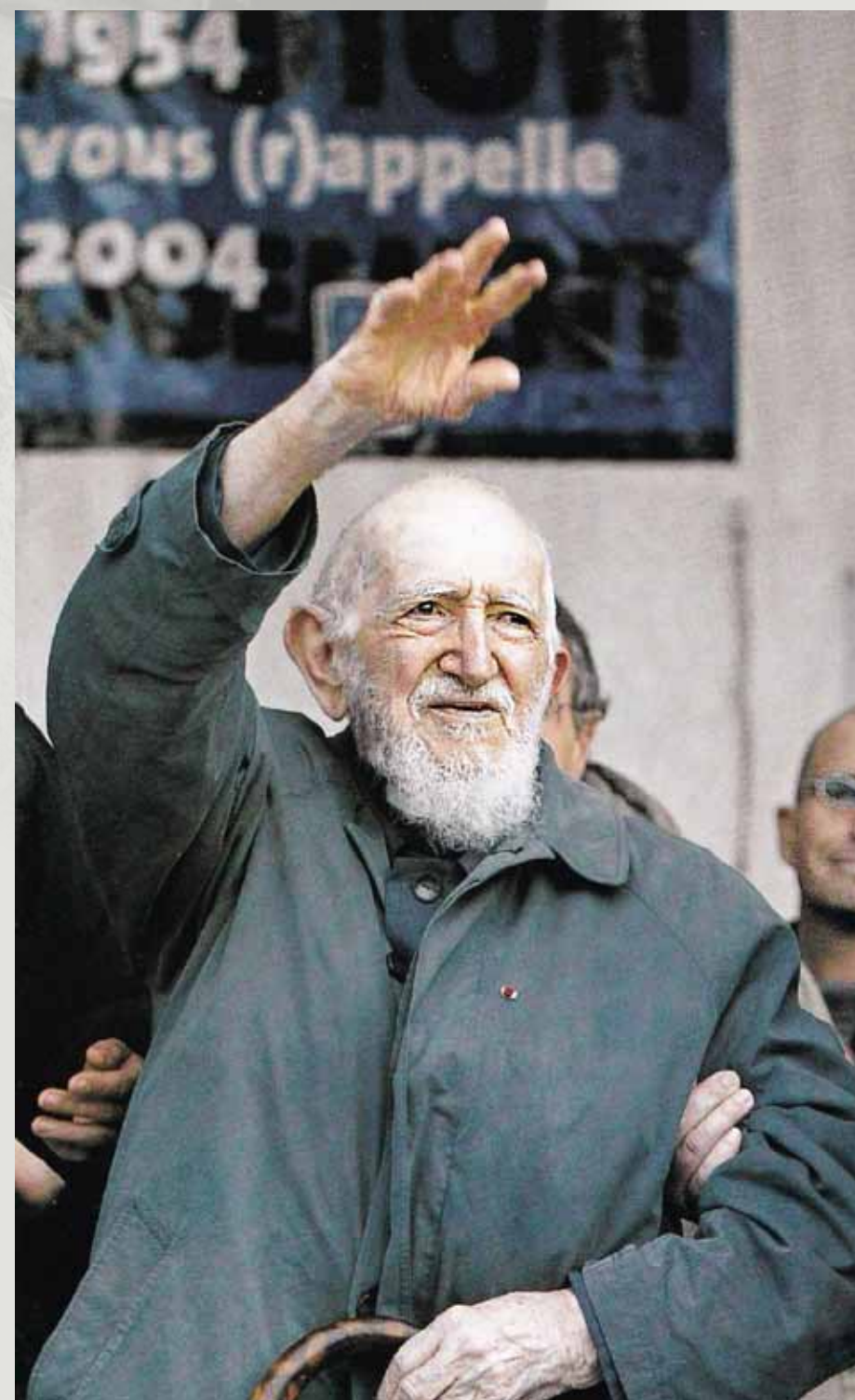
Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA

Dialogo con un 'miscredente'

Eccovi una storia molto bella. L'ho raccontata spesso ad autorità della Chiesa, teologi, intellettuali ecc. dicendo loro: «Vi racconto il fatto com'è; voi ne farete tutti i commenti 'scientifici'; vi racconto questo pezzo di vita così grondante di realismo umano».

Un sabato sera, all'ultimo minuto, ci avevano dato una baracca, due pezzi di legno per alloggiare una famiglia. Mancava tutto il resto per poterne ricavare un alloggio sicuro. Tutti i negozi erano chiusi e non sapevo dove trovare ciò di cui avevamo bisogno. Uno dei comunitari mi dice che conosceva una persona che li fabbricava. E mi dà l'indirizzo. Quindi, parto subito per trovare questo vecchio muratore, per poter costruire la casetta il giorno dopo, domenica, per l'appunto. Incontro i suoi bambini che gli gridano: «Papà, c'è l'Abbé Pierre». E l'uomo, un colosso rispetto a me, un vecchio italiano, mi dice di entrare. Appena entrato, mi fa sedere, mi offre un bicchiere di vino, poi mi dice: «Padre, lei è il primo prete che lascio entrare in casa mia». Mi viene subito da pensare: «Cominciamo bene...». Ma il buonuomo, durante una mezz'ora o anche più, mi vuota il suo cuore con frasi straordinarie. Per esempio, mi dice: «Non può essere come fanno». Non mi dice «come dicono» parlando della religione, del buon Dio ecc. E continua con tutte le storie di come la Chiesa e i preti trattavano diversamente, anche nelle cerimonie religiose, quanti appartenevano a condizioni sociali diverse. «Questo nei matrimoni come nei funerali... Per i ricchi grandi cerimonie, per i poveri un Pater-Ave e Gloria e Amen, tutto finito». Mi dice questo con tanta rabbia. A un certo momento batte il pugno sul tavolo e dopo una buona mezz'ora di critiche, offese, bestemmie, pronuncia questa frase sorprendente e straordinaria: «Eppure vorrei ben conoscerlo questo vostro buon Dio». E questo come per dire: «Vorrei poter discutere di questo con un tipo serio, con qualcuno che mi comprenda, perché non è per cattiveria, ma è veramente qualcosa che porto al fondo del mio cuore».

Continuammo la conversazione e, a un certo punto, mi chiede: «Vuol sapere, Padre, la prima lezione di morale che ho dato a mio figlio?». E continua: «Può chiederglielo, perché su certe cose come queste, i bambini non mentono mai». E mi racconta: «Ervavamo durante l'occupazione, in sciopero, crepavamo di fame, non avevamo carbone, nulla. Un giorno mio figlio mi disse: "Papà, ho incontrato il parroco e mi ha chiesto perché non vado in parrocchia. Ho risposto che non sapevo... e lui mi ha detto che se andassi in parrocchia non avrei il maglione tutto sporco e rotto... me ne avrebbero dato uno migliore". Allora, gridando, batte nuovamente il pugno sul tavolo, e conclude: «A questo punto dissi a mio figlio: "Figliolo, quando avrai 20 anni, farai ciò che vorrai, ma per nessuna ragione andrai mai in parrocchia, mai per ragioni simili a quanto ti ha detto il curato, perché non è per storie legate a maglioni o a calzini che tu accetterai altre idee...".».



Di uomini come questi, a saperli prendere dal loro verso, potremmo farne degli apostoli come san Pietro e san Paolo... Finalmente terminiamo l'affare: mi dà i pezzi di calcestruzzo. Li mettiamo sul rimorchio attaccato dietro la macchina e non vuole nemmeno che lo paghi. Poi, quando siamo soli nel buio della strada, mi tiene forte le spalle e mi dice: «Dopotutto, Padre, può essere sicuramente che se Dio esiste, è quello che lei fa con i suoi compagni». Ed è proprio questa frase che modestamente offro alla meditazione di tutti e ai commenti dei teologi. È straordinario. Quest'uomo, che non è certo un intellettuale, che sa appena appena leggere, ha questa intuizione che il buon Dio o non è nulla oppure è Amore; egli ha questo sentimento che la fame e la sete della giustizia assoluta che gli ribolle dentro sia già Dio. Si può sbagliare, evidentemente, ma nel fondo del suo animo era divorato da una specie di fame e sete di giustizia che gli dava l'intuizione che l'Assoluto, l'Infinito non può che essere Amore.

«Se Dio esiste, è quello che lei fa con i suoi compagni!»

Abbé Pierre





Il gesto

Pubblichiamo un estratto, la parte centrale, del discorso rivolto mercoledì 22 febbraio da papa Francesco ai partecipanti al forum internazionale Migrazioni e pace che si è aperto presso la Camera dei Deputati.

[...] «La nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare.*

Accogliere. C'è un'indole del rifiuto che ci accomuna, che induce a non guardare al prossimo come a un fratello da accogliere, ma a lasciarlo fuori dal nostro personale orizzonte di vita, a trasformarlo piuttosto in un concorrente, in un suddito da dominare. Di fronte a questa indole del rifiuto, radicata in ultima analisi nell'egoismo e amplificata da demagogie populistiche,

urges un cambio di atteggiamento, per superare l'indifferenza e anteporre ai timori un generoso atteggiamento di accoglienza verso coloro che bussano alle nostre porte. Per quanti fuggono da guerre e persecuzioni terribili, spesso intrappolati nelle spire di organizzazioni criminali senza scrupoli, occorre aprire canali umanitari accessibili e sicuri. Un'accoglienza responsabile e dignitosa di questi nostri fratelli e sorelle comincia dalla loro prima sistemazione in spazi adeguati e decorosi. I grandi assembramenti di richiedenti asilo e rifugiati non hanno dato risultati positivi, generando piuttosto nuove situazioni di vulnerabilità e di disagio. I programmi di accoglienza diffusa, già avviati in diverse località, sembrano invece facilitare l'incontro personale, permettere una migliore qualità dei servizi e offrire maggiori garanzie di successo.

Proteggere. Il mio predecessore, papa Benedetto, ha evidenziato che l'esperienza migratoria rende spesso le persone più vulnerabili allo sfruttamento, all'abuso e alla violenza. [...] Parliamo di milioni di lavoratori e lavoratrici migranti – e tra questi particolarmente quelli in situazione irregolare –, di profughi e richiedenti asilo, di vittime della tratta. La difesa dei loro diritti inalienabili, la garanzia delle libertà fondamentali e il rispetto della loro dignità sono compiti da cui nessuno si può esimere. Proteggere

questi fratelli e sorelle è un imperativo morale da tradurre adottando strumenti giuridici, internazionali e nazionali, chiari e pertinenti; compiendo scelte politiche giuste e lungimiranti; prediligendo processi costruttivi, forse più lenti, ai ritorni di consenso nell'immediato; attuando programmi tempestivi e umanizzanti nella lotta contro i "trafficienti di carne umana" che lucrano sulle sventure altrui; coordinando gli sforzi di tutti gli attori, tra i quali, potete starne certi, ci sarà sempre la Chiesa.

Promuovere. Proteggere non basta, occorre promuovere lo sviluppo umano integrale di migranti, profughi e rifugiati, che "si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato". [...] Anche in questo è necessaria un'azione coordinata e previdente di tutte le forze in gioco: dalla comunità politica alla società civile, dalle organizzazioni internazionali alle istituzioni religiose. La promozione umana dei migranti e delle loro famiglie comincia dalle comunità di origine, là dove deve essere garantito, assieme al diritto di *poter emigrare*, anche il diritto di *non dover emigrare* (cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la 99ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato*, 12 ottobre 2012), ossia il diritto di trovare in patria condizioni che permettano una dignitosa realizzazione dell'esistenza. A tal fine vanno incoraggiati gli sforzi che

portano all'attuazione di programmi di cooperazione internazionale svincolati da interessi di parte e di sviluppo transnazionale in cui i migranti sono coinvolti come protagonisti.

Integrare. L'integrazione, che non è né assimilazione né incorporazione, è un processo bidirezionale, che si fonda essenzialmente sul mutuo riconoscimento della ricchezza culturale dell'altro: non è appiattimento di una cultura sull'altra, e nemmeno isolamento reciproco, con il rischio di nefaste quanto pericolose "ghettizzazioni". Per quanto concerne chi arriva ed è tenuto a non chiudersi alla cultura e alle tradizioni del Paese ospitante, rispettandone anzitutto le leggi, non va assolutamente trascurata la dimensione familiare del processo di integrazione: per questo mi sento di dover ribadire la necessità, più volte evidenziata dal Magistero (cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale delle migrazioni*, 15 agosto 1986), di politiche atte a favorire e privilegiare i ricongiungimenti familiari. Per quanto riguarda le popolazioni autoctone, esse vanno aiutate, sensibilizzandole adeguatamente e disponendole positivamente ai processi integrativi, non sempre semplici e immediati, ma sempre essenziali e per l'avvenire imprescindibili. Per questo occorrono anche programmi specifici, che favoriscano l'incontro significativo con l'altro. Per la comunità cristiana, poi, l'integrazione pacifica di persone di varie culture è, in qualche modo, anche un riflesso della sua cattolicità, giacché l'unità che non annulla le diversità etniche e culturali costituisce una dimensione della vita della Chiesa, che nello Spirito della Pentecoste a tutti è aperta e tutti desidera abbracciare.

Credo che coniugare questi quattro verbi, in prima persona singolare e in prima persona plurale, rappresenti oggi un dovere, un dovere nei confronti di fratelli e sorelle che, per ragioni diverse, sono forzati a lasciare il proprio luogo di origine: un *dovere di giustizia*, di *civiltà* e di *solidarietà*. [...]

Papa Francesco

Giovedì 9 marzo il governo ha trasformato in legge il cosiddetto 'Ddl povertà'. Di seguito la posizione espressa da Franco Monnicchi, presidente di Emmaus Italia, in merito a questa misura

Emmaus Italia sul reddito di inclusione

I tagli alla spesa sociale e le agevolazioni per i ricchi

Le recenti decisioni del Parlamento riguardanti il contrasto alla miseria e alle disuguaglianze ci lasciano per certi versi perplessi e, per altri, ci indignano.

Se da una parte consideriamo positivo che delle risorse, tramite il *Reddito di inclusione sociale*, vengano stanziati per venire in soccorso a chi vive in condizioni di miseria, dall'altra vediamo anche i limiti e le lacune di un provvedimento che non ci sembra in grado di sostenere, con tali risorse, nemmeno la metà delle famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà e di affrontare in maniera organica il problema. Al tempo stesso assistiamo anche ad altre decisioni scandalose e ingiuste, come il taglio di circa 212 milioni di euro al **Fondo nazionale per le politiche sociali** e di altri 50 milioni al **Fondo nazionale per la non autosufficienza**; se a ciò si aggiunge la proposta di detassazione – la cosiddetta *Flat tax* ideata dal governo per attirare i miliardari residenti all'estero – si comprende che, come al solito, si privilegiano ancora una volta i ricchi, contando sulle 'briciole', sulle 'elemosine'

«La solidarietà non è dare, ma agire contro le ingiustizie»
Abbé Pierre

derivanti dai loro patrimoni costruiti sullo sfruttamento, sui paradisi fiscali, sulla demolizione dello stato sociale.

Una delle conseguenze dirette di un tale stato di cose, che noi tocchiamo con mano, è il progressivo aumento della richiesta di accoglienza all'interno delle nostre comunità da parte di persone espulse dal mondo del lavoro e dal sistema sociale. Assistiamo al loro smarrimento e alla loro rabbia, a un crescente livello di frustrazione che spinge verso scelte di disperazione e di semplificazione: tutto ciò genera inevitabilmente un clima di conflitto che prende spesso di mira altri individui disperati, diversi per provenienza e cultura.

Ribadiamo fermamente che il principio di una **società solidale e civile** – presente nella nostra Costituzione – è basato sul diritto e non sull'elemosina. Senza dubbio nessuno possiede la bacchetta magica. È tuttavia evidente la necessità di invertire la rotta e di attuare politiche di inclusione a partire dal lavoro.

Il lavoro è dignità e non sfruttamento; il lavoro, come ha affermato anche don Luigi Ciotti, è un bene comune e un diritto universale che non deve essere piegato alle logiche del mercato gestito da pochi potenti della finanza.

Insieme alla **Rete dei numeri pari** chiediamo inoltre la revisione dell'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio, in modo da sganciare le risorse destinate al sistema sociale dal patto di stabilità, e che venga discusso e approvato il *Reddito di dignità*.

Franco Monnicchi

Minerali clandestini

In occasione della presentazione della mostra *Minerali clandestini*, Eugenio Melandri (presidente di Chiama l'Africa) ha dichiarato: «Siamo cittadini europei. Abbiamo diritto di conoscere le conseguenze delle scelte che facciamo, soprattutto acquistando prodotti tecnologici. Le materie prime utilizzate, infatti, sono spesso all'origine di conflitti armati sanguinosi in aree del mondo ricchissime, dove, però, la popolazione non gode in alcun modo di questa ricchezza. Dove l'estrazione e la prima lavorazione dei minerali avvengono in condizioni disumane, utilizzando anche i bambini, senza nessuna garanzia e nello sfruttamento più totale dei lavoratori. Dove gruppi armati, finanziati da Stati e multinazionali, schiavizzano la popolazione. Dove, per mantenere posizioni di predominio economico, conflitti e guerre (ad alta o bassa intensità) mietono ogni giorno vittime innocenti, nella più totale indifferenza della politica; dove i minerali estratti vengono contrabbandati da uno Stato all'altro. E tutto in nome del profitto economico elevato a idolo che uccide le persone. La mostra che presentiamo vuole far conoscere questo dramma troppo spesso nascosto, in questo periodo in cui l'Unione Europea si pone il problema della tracciabilità, ma è stratonata da lobby di potere. Per permettere a tutti noi di non sporcarci le mani di sangue quando utilizziamo un tablet o un telefonino. Per questo vi invitiamo a contribuire per la diffusione di questa mostra. E vi invitiamo ad attivarvi nella vostra città per prenotare l'esposizione e organizzare assemblee».

Una grande installazione e una pubblicazione che parlano di minerali per parlare di cellulari. Un viaggio alla scoperta di guerre e disastri sociali e ambientali in terra d'Africa. Un viaggio per conoscere quello che non è conveniente dire sull'appropriazione delle materie prime e sulla loro utilizzazione. Un viaggio che ci riguarda tutti come consumatori delle nuove tecnologie. Chiama l'Africa ha realizzato una mostra fotografica sullo sfruttamento dei minerali utilizzati nei principali prodotti tecnologici di largo consumo ed estratti e commercializzati illegalmente in Africa e nel mondo. La mostra prende spunto dalla campagna internazionale sulla tracciabilità dei minerali, avviata nel 2014, il cui obiettivo è la modifica della proposta di legge europea sulla tracciabilità di quattro minerali provenienti da zone di conflitto. Scopo della mostra è informare sullo sfruttamento delle ricchezze minerarie, causa di conflitti armati, violenze, povertà e migrazioni e promuovere il senso civico e di cittadinanza, insieme a un consumo critico, delle apparecchiature tecnologiche. *Minerali clandestini* è una mostra eretica, sia per il soggetto che propone sia per gli spazi nei quali viene inserita. Si compone di un tappeto, di diciannove cartelloni di pvc, di due specchi e di grandi lettere mobili. Tutti gli elementi, a eccezione degli specchi, sono posizionati a terra e sono calpestabili. Risulta dunque evidente che il luogo ideale per la realizzazione dell'evento visivo è la piazza, luogo centrale e frequentato dell'abitato. In subordine si possono proporre altri



luoghi, all'aperto o al chiuso, come palestre di scuole, cortili interni di palazzi o aree già dedicate a esposizioni. *Minerali clandestini* è una produzione di Chiama l'Africa, un evento ideato e realizzato da Mario Ghiretti in collaborazione con Solidarietà-Muungano, Rete Pace per il Congo, Maendeleo Italia, Fondazione Nigrizia, Cipsi, Emmaus Italia, Missione Oggi, e

con il contributo poetico di Erri De Luca e fotografico di Erberto Zani. È possibile contattarci per prenotare la mostra.

Per ulteriori informazioni:
www.chiamafrafrica.it
chiamafrafrica@gmail.com
[facebook.com/chiamafrafrica](https://www.facebook.com/chiamafrafrica)
 Tel. 0521 314263 (al mattino)
 Cell. 333 7607605



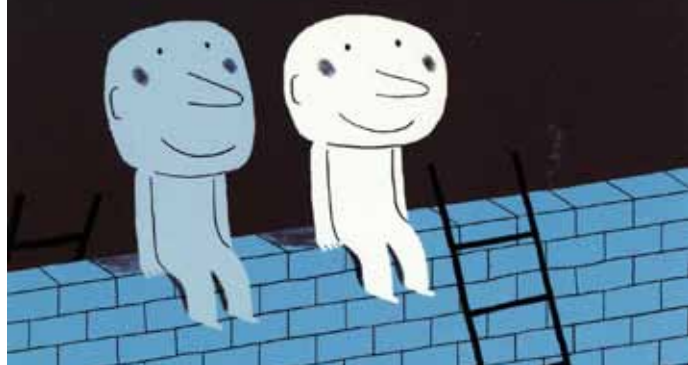
Minerali clandestini

*L'Africa è l'utero della specie umana.
 L'Africa è la miniera prima.
 L'Africa è la rapina più antica,
 schiavi, oro, diamanti, petrolio.
 L'Africa è la più grande valanga di accuse
 al resto del mondo.
 L'Africa ci chiamerà in giudizio.
 La sua sentenza sarà mite e spietata,
 dichiararci tutti maledetti figli suoi.*

Erri De Luca

Ponti, non muri

Purtroppo, sembrano 'vincere' i muri... Specie quelli dal «marchio infame»: tra la Francia e l'Italia; tra l'Ungheria verso la Slovenia e la Croazia; tra il Messico e gli USA.



Non è bastata la triste, tragica esperienza del muro di Berlino. Si pensava di non dover più piangere (e arrabbiarsi!) davanti a simili assurde, ingiuste realtà, offensive di ogni sentimento umano.

Invece, la paura del 'diverso', degli 'invasori', dei 'poveracci', dei rifugiati, dei lavoratori e persino dei turisti di religione islamica sunnita e sciita: tutti dichiarati indesiderabili, persone 'pericolose'. Il grande Trump, di colpo, lui, «l'uomo più potente del mondo», sta minacciando di fare a pezzi i trattati internazionali. Così facendo, ci ha portato indietro nel tempo, dimenticando però i fatti e le conseguenze positive che, soprattutto in America, l'invasione di non si sa quanti milioni di profughi dalla miseria e dalla guerra hanno saputo e potuto portare. Il nuovo capo della Casa Bianca costruisce ogni giorno nuovi 'muri', materiali e ideali, commerciali e politici, culturali e religiosi. E si è persuaso che il 'prezzo' di tutte queste barriere debba ricadere su



quelli dell'altra parte: abitanti, emigranti, mercanti, governanti, credenti.

Mi son permesso di sintetizzare un lungo pezzo dell'editoriale di «Avvenire», scritto dall'amico Marco Tarquinio domenica 29 gennaio 2017, che così concludeva: «Se essere musulmano diventa un "marchio" di pericolosità e un peccato civile, se per questo la condizione di persecuzione e di miseria di un essere umano diventano irrilevanti, nessuno è salvo e nessuno è civilmente al sicuro, ma tutti – cristiani, ebrei, buddisti o di ogni altra tradizione e convinzione religiosa e filosofica – siamo in pericolo. Perché se non solo il mondo dei tagliagole, ma anche il mondo che si è costruito sulla cultura dei diritti fondamentali della persona umana diventasse davvero un mondo di esseri "marchiati", che in base a questo possono essere accettati e rifiutati, saremmo a un passo dall'incubo. Un incubo che abbiamo già affrontato e sconfitto. E che è assurdo possa crescere di nuovo a partire dalla "terra della libertà"».

Vorrei riprendere le parole di Nour Essa, 31 anni, biologa, fuggita da Damasco e arrivata il 30 gennaio al Terminal 2 di Fiumicino con un aereo 'corridoio' ideato e finanziato dalla Comunità di S. Egidio, Chiese evangeliche e Tavola Valdese in collaborazione con Viminale e Farnesina, che da tempo hanno preferito costruire ponti piuttosto che alzare muri di qualsiasi natura. Nour Essa ha tenuto ad affermare di voler inviare un messaggio a Trump. Commossa all'inverosimile, ha dichiarato: «Noi siamo tutti fuggiti da una guerra, non siamo terroristi. E chiudere le porte non è la soluzione per fermare il terrorismo». È l'Italia dei ponti e dei campanili che si è ritrovata a fine febbraio per donare una nuova vita ad altri cento siriani.

Se il mondo arricchito non si farà carico di garantire una vita serena, pacifica, con un sistema di regole e di lavoro fondato solidamente sulla pace e sul rispetto di tutti – a prescindere dalla religione, dall'etnia, dal colore della pelle, dalle convinzioni e dai progetti di vita, odierna e futura – non ci sarà più occasione di vita e di crescita per nessuno, povero o ricco che sia!

E vorrei chiudere con un brano dell'intervento di don Ciotti all'ultimo incontro dei Movimenti Sociali Popolari, svoltosi a Roma (in Vaticano) e di cui abbiamo parlato nel numero precedente della nostra rivista. L'amico don Luigi, con la chiarezza e la forza di cui è capace, si era così espresso: «I poveri hanno sempre bisogno di un aiuto – casa, lavoro, cure –, ma prima ancora hanno bisogno di dignità: non basta accogliere, bisogna riconoscere. E allora è chiaro che noi non possiamo costruire speranza se non partendo da chi dalla speranza è stato escluso. È a partire da loro che possiamo sperare di nuovo: perché la speranza o è di tutti o non è speranza. [...] La libertà e la dignità non sono concetti astratti, ma valori fondati sulla giustizia sociale. E allora è giusto rifiutare nelle nostre leggi e nei nostri ragionamenti la differenza strumentale e ipocrita tra 'profughi di guerra' e 'migranti economici'? Noi respingiamo questa distinzione, perché anche i migranti economici vanno via dalla sofferenza, dalle crisi ambientali o per altre ragioni. L'immigrazione ci pone una sfida: una cultura viva, autentica, solida, che non ha mai paura di aprirsi agli altri».

gz

Traffico di migranti, vertice di Malta, addio a Matvejevic. Il mare grembo d'Europa e la cecità dell'oggi

«Sul Mediterraneo è stata concepita l'Europa», scriveva Predrag Matvejevic all'inizio del suo *Breviario mediterraneo*. Il destino gli ha voluto risparmiare di assistere al vertice di Malta e alla triste rappresentazione che l'Europa ultimamente mette in scena di se stessa. È come se la morte fosse giunta a risparmiargli l'offesa dell'ennesima riunione dei capi di Stato e di Governo europei che si ritrovano al centro del Mediterraneo per infliggere un altro durissimo colpo ai diritti umani e agli ideali per cui questo grande intellettuale europeo ha speso la vita, studiando, scrivendo ed esponendosi in prima persona. Certo, gli ultimi tempi non devono essere stati facili per lui, guardare il suo amato Mediterraneo divenuto un cimitero a cielo aperto. Migliaia di corpi giacciono senza vita in un mare divenuto mare di morte, mare di traffico di esseri umani, mare di una guerra combattuta ogni giorno verso innocenti, sempre più donne e bambini, in fuga da porzioni di Africa e Asia martorate da guerre e dittature.

Un mare che lui ci ha descritto, invece, come culla di nuove civiltà, ponte tra culture, fertilizzante naturale per scambi e relazioni.

Oggi l'Europa che su quelle sponde è nata, si è nutrita di lingue, di religioni, di incontri che ne hanno fatto la sua ricchezza umana, culturale ed economica, rinnega il mare che l'ha generata, lo lascia in balia di trafficanti di vite umane per chiudersi e trincerarsi dentro confini di filo spinato e blocchi navali. Vuole rinnegare quello che è stata: una casa in cui si sforna pane in gran quantità per tutti coloro che volevano vivere in pace, sognavano e rivendicavano, per se stessi e per i propri figli, democrazia e diritti. Come l'abbiamo ridotta? Una vecchia malata di egoismo, sopraffatta da paure e razzismo. Dove sta diventando difficile gustare la bellezza e la ricchezza di umanità che ci porta chi migra, chi si mette in viaggio sognando la pace.

Libia e Turchia, due facce della stessa vergogna, della stessa miopia politica, della stessa mancanza di visione. Politici interessati solo al consenso populista e demagogico urlano all'emergenza, all'assalto, al terrorismo, rappresentando noi europei come vittime incolpevoli di nemici che vorrebbero ucciderci, arrivando stipati su baracche vecchie e malandate, rischiando la vita in un mare che merita altro.

Ora il piano è che non muoiano più in mare, troppo fastidio. Si preferisce lasciarli morire in terre che non li vogliono, che non rispettano i loro diritti e che offrono loro ancora violenza e privazioni in cambio di soldi europei.

Ma tanto, a quel punto, che cosa accade a siriani e iracheni in Turchia e ad africani di varie nazioni in Libia non è più affar nostro, non ci riguarda... 'Loro' sono altrove.

Abbiamo visto a Malta l'Europa dalla memoria corta, interessata all'oggi più che al futuro che l'aspetta e al dovere di prepararlo e governarlo con umanità e decisione. Servono voci, gesti che costruiscano ogni giorno pace attraverso l'incontro, l'accoglienza e la solidarietà. Azioni che restituiscano alla nostra terra e al nostro mare la loro vera vocazione: unire per dare vita e non dividere per lasciar morire. Purtroppo da oggi avremo una voce in meno su cui contare, una delle più preziose.

Grazie Predrag, che ci hai mostrato come dovrebbe essere. E come potrà ancora essere.

© Camillo Ripamonti
Sacerdote, presidente del Centro Astalli
Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in Italia

L'Europa sognata da don Tonino Bello: una casa in cui Nord e Sud si aiutano

Pubblichiamo una sintesi del testo integrale della relazione Costruttori di ponti: per una diplomazia del dialogo alla scuola di don Tonino Bello, tenuta l'11 agosto a Tricase (Lecce) da monsignor Vito Angiuli, vescovo della diocesi di Ugento, in occasione dell'incontro internazionale Mediterraneo, un mare di ponti e della firma della Carta di Leuca

Siamo l'Europa del Sud. Sentiamo di appartenere all'una e all'altro. Ci sentiamo europei perché riconosciamo che inevitabilmente, nonostante pareri discordanti, le sue radici sono quelle della cultura classica e del fondamentale apporto dato lungo il corso dei secoli dal cristianesimo e dall'azione della Chiesa. Siamo gente del Sud, perché qui siamo nati e in questa tradizione meridionale siamo profondamente radicati.

In una casa comune dobbiamo aiutarci tutti

In questa prospettiva torna di attualità il pensiero di don Tonino Bello, che già all'inizio dell'avventura dell'Unione Europea metteva in guardia da una «polarizzazione intorno a una nazione emergente: la Germania, il marco. In una casa comune – egli soleva dire – se dobbiamo aiutarci tutti, ognuno deve lasciare qualcosa; non possiamo andare con tutte le nostre masserizie; bisogna lasciare qualche cosa».

Rileggiamolo: «Il Sud Italia si presenta come un "luogo paradigmatico" dove si manifestano gli stessi meccanismi perversi che, certamente in modo più articolato, attana-

gliano tutti i Sud della Terra. Questa nuova visione planetaria, che ci fa scorgere come i più poveri sono sempre più numerosi, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi e sempre di meno, deve spingere il volontariato a decidersi da che parte stare se vuole che la sua azione sia demolitrice delle strutture di peccato, o rimanga invece una semplice opera di contenimento e di controllo sociale, come di utile ammortizzatore, tutto sommato funzionale al sistema che tali spequazioni produce e coltiva [...]. Alcuni segnali positivi. Si avverte nel Sud il bisogno di uscire dalle vecchie aree dell'individualismo per aprirsi a orizzonti di comunione. C'è un'istintiva disponibilità all'accoglienza del diverso. Non per nulla il Mezzogiorno è divenuto crocevia privilegiato delle culture mediterranee, vede moltiplicarsi al suo interno le esperienze di educazione alla pace, si riscopre come spazio di fermentazione per le logiche della nonviolenza attiva, avverte come contrastanti con la sua vocazione naturale i tentativi di militarizzazione del territorio e vi si oppone con forte determinazione [...]. L'Europa che nasce deve fare i conti con il Sud Italia, il quale, nella sua coscienza emergente, si rifiuta di assolvere al ruolo di icona della subalternità per tutti i Sud della Terra, ma vuole sempre più decisamente presentarsi alla ribalta mondiale come esempio del riscatto dalle antiche schiavitù. Ed è in forza di questo riscatto che il Sud d'Italia respinge la prospettiva di essere utilizzato come baluardo militare dell'Europa, proteso nel Mediterraneo come arco di guerra e non come arca di pace. In questa luce, si deve dar credito all'ansia profonda di solidarietà presente nel Sud, istintivamente portato alla costruzione di una civiltà multirazziale, multi-etnica, multireligiosa [...] assumendo la speranza come filo rosso che

attraversa il nostro impegno e sostiene il nostro messaggio il quale, in fondo, è un messaggio di liberazione.

La Puglia resta come un ponte lanciato verso l'Oriente, come una finestra aperta, da cui osservare tutte le povertà che incombono sulla storia.

È una terra-finestra. Una terra-simbolo. Una terra-speranza. Una terra-frontiera. Da questa terra-finestra si scruta bene l'Adriatico in fiamme. Il crollo dell'Albania e il fuoco dei Balcani. Si distingue bene il Mediterraneo, nuovo invisibile muro, che curva la nostra regione come un arco di guerra puntato dal Nord verso il Sud del mondo. Il radicalmente altro che è il musulmano, il radicalmente impoverito che è l'africano. Insomma, siete nella terra dove la speranza è sfidata ogni giorno dalla violenza. Per questo la Puglia non può trasformarsi in "un ponte aereo"! [...] In realtà, si vorrebbe imporre alla Puglia un ruolo "tragico" come nei teatri greci, un tempo così numerosi nella nostra terra. Un ruolo che non ci appartiene né per vocazione di Dio, né per tradizione degli uomini [...]. Un ruolo che ci fa considerare gendarmi di rincalzo nel Mediterraneo per il servizio di controllo. Se non di repressione, sulle folle disperate del terzo e del quarto mondo. A questa storia ci sentiamo estranei. E coloro che si prestano come comparse a intervenire nella trama dell'olocausto planetario sappiano che forse stanno provando il disgusto di Dio e la rabbia dei poveri».

«A voi, politici, di cui comprendiamo la sofferenza e intuimo le perplessità, chiediamo di mostrare che la rete delle istituzioni non si è scollata dal sentire della gente. Che a voi preme ancora il bene comune. Che ben altri sono i progetti, in calce ai quali volete segnare i vostri nomi. Che su più gloriose pagi-



done una metà nello stadio della Vittoria. Tuttavia, questa triste storia contiene anche "risvolti di grazia." Di cui non è esercizio sprecato fare memoria. Anzitutto, l'operosità solidale della gente comune che si è prodigata con tutta l'anima per alleviare la sofferenza di quegli infelici. Chi in quei giorni disperati è vissuto sul posto, ha potuto misurare l'alta quota di umanità espressa dalla popolazione: dai privati ai gruppi di volontariato, dalle associazioni laiche alle Caritas parrocchiali. È un aspetto, questo dell'ospitalità della gente, che è stato tenuto colpevolmente in ombra per un anno intero [...]. Un secondo frutto di grazia va ravvisato nel fatto che si è sviluppata in tutta la Puglia una fitta trama di gemellaggi tra

le comunità ecclesiali e i vari dipartimenti albanesi. Una rete di rapporti che, mentre assicura l'aiuto concreto ai fratelli più poveri, provoca anche una intensa cultura dello scambio e crea quella coscienza di solidarietà così indispensabile per chi voglia aprirsi a orizzonti multi-etnici. [...] Questa terra, che oggi rantola tra i bagliori della guerra vicina e le incertezze della solidarietà lontana, ci chiede soprattutto di essere riscoperta nella sua identità, rispettata nella sua autonomia, e aiutata nella sua crescita originale. Senza tentazioni di colonialismo né economico, né culturale, e tanto meno religioso. Siamo certi che il progetto di Dio non poteva essere attuato con le sole forze umane. La storia è guidata dal Signore».

ne della nostra storia ambite figurare come protagonisti. Che l'amore per i poveri e per la loro vita è ancora il principio architettonico della vostra azione sociale. [...]

Il mio appello non è un sogno utopico; nasce invece dai fatti realmente accaduti, in modo particolare dalla vicenda migratoria che, negli anni '90, ha riguardato l'Albania alla quale prestammo grandissima attenzione. Ora che il tempo è passato e che di questa gigantesca arnia attraccata al porto di Bari e brulicante di api ci è rimasto solo il riverbero nelle pupille e il tanfo nelle narici, riusciamo ad afferrare meglio l'ambivalenza di quella vicenda. Una vicenda di peccato, per un verso. O se vogliamo usare categorie più laiche, una vicenda di lesa umanità. Quindicimila esseri umani, sospinti in branco dalla fame, che rischiano di andare alla deriva avvinghiati fino all'elica di un unico bastimento. Lupi accecati dall'arsura e dalle croste di sale. Che si riversano sul molo, divenuto per centinaia di metri una protesi di carne. Che vengono braccati con inesorabile determinazione dalle forze militari, mentre più dietro si ingrossa inutilmente la cintura della pietà privata. Uno scenario da girone dantesco, la cui drammaticità non viene temperata neppure dall'espedito di dividere il fronte portan-

E siamo certi che faccia bene a tutti, credenti e non, rileggere oggi e fare nostra la sua preghiera

«Eccoci davanti a te, Signore della storia, fratello solidale con gli uomini, Dio estroverso che hai impregnato della tua presenza il tempo e lo spazio, amore segreto verso cui fremono di incoercibili spasimi gli abissi del mare, i tumulti delle foreste e le traiettorie del firmamento, alfa da cui si diparte il compitare delle stagioni e omega verso cui precipita la piena dei tempi, scaturigine primordiale dei fiumi delle umane civiltà, e ultimo approdo verso cui in un interminabile conto alla rovescia, battono le sfere di tutti gli orologi terreni...

[...] Perciò ti imploriamo stasera: discendi, ancora una volta, agli inferi. No, non alludiamo a marce trionfali che ti facciano strappare al diavolo, in un quadro di potenza, le anime dei morti. Ma vogliamo riferirci a quella tua capacità di prendere su di te le disperazioni del mondo, di sedurle con le nostalgie del Sabato Santo, e di farle aprire alla tavola imbandita della Pasqua. Tu semente che si disfa, entra nelle zolle delle umane culture, e noi, non più sgomenti come dice un poeta, "staremo ad ascoltare la crescita del grano"».

Il testo rappresenta una sintesi tratta da «Famiglia Cristiana» del 12 agosto 2016

Triplica la vendita di armi italiane

Supera gli 8 miliardi di euro il valore delle esportazioni: il 186% in più rispetto al 2014. Le aziende del Belpaese hanno venduto molto, anche nei Paesi del Sud del mondo. I dati in anteprima della Relazione della presidenza del Consiglio.

L'esportazione di armi italiane nel mondo segna un incremento del 186% rispetto al 2014. Dato clamoroso, che «Nigrizia» rivela in anteprima e che mostra come sia di cartapesta la retorica smerciata da chi si lamenta che l'Italia delle armi è in declino. L'anno scorso, infatti, il valore globale delle licenze di esportazione definitiva ha raggiunto gli 8.247.087.068 di euro rispetto ai 2.884.007.752 del 2014. Un boom senza precedenti, che il Ministero degli esteri e della cooperazione (Maeci) ha cercato di camuffare con un commento eufemistico: «Si è pertanto consolidata la ripresa del settore Difesa a livello internazionale, già iniziata nel 2014 e in linea con l'andamento crescente globale del settore difesa nel 2015».

I dati sono contenuti nella *Relazione sulle operazioni autorizzate di controllo materiale di armamento 2015*, consegnata il 18 aprile scorso dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri alle cinque commissioni permanenti di Camera e Senato (Affari costituzionali; Affari esteri, emigrazione; Difesa; Finanze e tesoro; Industria, commercio, turismo).

Crescita esplosiva

Numeri che confermano come la crescita del settore sia imponente ed 'esplosiva'. Le sole licenze di esportazione definitiva (esclusi quindi i gettiti da intermediazione e dalle licenze globali di programma) hanno raggiunto i 7.882.567.504 di euro, rispetto ai 2.650.898.056 (+197,4%) del 2014. L'anno scorso, le autorizzazioni definitive all'export sono state 2775 contro le 1879 del 2014 (+47,7%). Percentuali che non la-

sciano spazio a dubbi. A beneficiarne sono le aziende del settore, con Alenia Aermacchi, Agusta Westland, Ge Avio, Selex ES, Elettronica, Oto Melara, Intermarine, Piaggio Aero Industries ai primi posti della classifica come valore contrattuale delle operazioni autorizzate. La maggior parte di queste aziende, come sempre, è di proprietà o è partecipata dal gruppo ex Finmeccanica, oggi Leonardo.

I Paesi acquirenti

E a chi spediamo questa massa enorme di armi? I flussi di esportazione si sono orientati, più che in passato, verso i Paesi Ue/Nato: in percentuale si è passati dal 55,7% del 2014 al 62,6% dell'anno scorso. Poi l'Asia (dal 7,3% al 18,3%). Nord Africa e Medio Oriente (sempre accorpati in queste statistiche) hanno raggiunto l'11,8%. E se in percentuale il dato segnala un calo (28% nel 2014), in valori assoluti quest'area del

mondo è cresciuta dai 741 milioni del 2014 ai 931,2 del 2015.

In cima alla lista dei Paesi destinatari troviamo la Gran Bretagna, passata da 306 milioni a 1,3 miliardi di euro. Due i Paesi dai dati sconcertanti: Singapore (al 6° posto) passato dall'aver acquistato armi, nel 2014, per un valore di poco superiore al milione di euro, ai 381 milioni del 2015. L'altro Paese dalla crescita stupefacente è Taiwan, che da 1,4 milioni è salito a 258. Tra i primi dieci Paesi troviamo, come nel 2014, gli Emirati Arabi Uniti (che hanno ricevuto materiale bellico per 304 milioni di euro, in linea con l'anno precedente) e l'Arabia Saudita (dai 163 milioni a 258). Due Paesi alla guida della coalizione arabo-africana in conflitto nel vicino Yemen. A dimostrazione che i divieti imposti dalla legge 185 del 1990 (non vendere armi a Paesi in guerra) sono carta straccia nella realtà. Anche la Turchia ha più che raddoppiato

gli investimenti in armi italiane: 128,7 milioni a fronte dei 52,4 del 2014.

E l'Africa?

Il dato che spicca maggiormente è che per la prima volta la regione subsahariana supera il Nord Africa nello shopping armiero da aziende italiane: 152,9 milioni contro gli 87,5 del 2014. Da considerare che due anni fa il dato dei Paesi al sud del Sahara era di poco inferiore ai 2 milioni. Il valore complessivo dell'export nel continente supera nel 2015 i 240 milioni di euro, contro i 96 del 2014. Il Paese che ha fatto il balzo in avanti più evidente è lo Zambia, che da 0 è passato a 98,3 milioni. Se si considerano solo i Paesi extra Ue/Nato, Lusaka si colloca all'11° posto, con un 3,34% complessivo della torta. Da evidenziare anche gli acquisti keniani: da 472mila euro a oltre 25 milioni. Nel

Nord Africa cala l'Algeria (da 61,6 milioni di euro a 29,7 del 2015), ma aumenta consistentemente il Marocco (da 518mila a 19,7 milioni di euro). I buoni rapporti tra Italia ed Egitto si manifestano anche nel commercio di armi. Resta rilevante, infatti, la vendita al Cairo: 37,6 milioni, quando erano 31,7 nel 2014. Alla faccia del regime e delle violenze praticate nel Paese.

© Gianni Ballarini

DA «NIGRIZIA» DEL 29 APRILE 2016

Nota Emmaus: *Se questa è «cooperazione» o «politica estera», ci crea qualche dubbio. Dà più l'idea di essere «commercio estero», e per di più di «guerra». Difficile non arrabbiarsi, quando per questa strapazzata legge 185/90 molti di noi hanno destinato tanto tempo e impegno per la realizzazione del «sogno di Isaia», cioè della trasformazione delle armi in pane...*



Colpevoli di essere solidali

Come in Europa si criminalizza la solidarietà

Come indica chiaramente il titolo dell'articolo proposto qui di seguito – ospitato sul sito openmigration.org e scritto nel gennaio di quest'anno dalla ricercatrice **Corallina Lopez Curzi** – da tempo si assiste alla tendenza, da parte delle legislazioni dei Paesi europei, a perseguire tutte quelle azioni volte ad aiutare i migranti che giungono nel nostro continente (per esempio sfamandoli, ospitandoli, soccorrendoli in vario modo). Una tendenza preoccupante che dovrebbe spingerci a riflettere sul senso che ancora ha, o dovrebbe avere, il concetto di solidarietà. Proprio in seguito all'emergere di questa nuova forma di criminalizzazione, è nata in Francia una rete (o collettivo, come ama definirsi) denominata **Delinquenti solidali** (www.delinquantssolidaires.org), della quale fanno parte moltissime realtà di base. Tra i suoi fondatori c'è anche **Emmaus Francia**, ed è possibile tenersi informati sulle numerose attività organizzate dai suoi componenti visitando il sito e iscrivendosi alla sua newsletter.



votato per la Brexit e gli Stati Uniti hanno eletto come presidente Donald Trump – in due campagne elettorali che hanno avuto in comune forti istanze razziste e xenofobe.

La criminalizzazione della solidarietà

Allo stesso tempo non si può però dimenticare che il 2016 è stato anche l'anno della reazione endemica dal basso: ovunque, dove falliscono gli Stati nazionali, stanno provando ad arrivare le città; dove sono mancate le istituzioni, ha provato ad arrivare la società civile. Ma anche su questo ci sono segnali particolarmente preoccupanti che riguardano la diffusione dei «crimini di solidarietà». Ovunque in Europa succede che chi aiuta i migranti venga criminalizzato, processato, forse addirittura detenuto. L'esperto **Nando Sigona** chiede: «è questa la prossima "soluzione" alla crisi dei rifugiati proposta dai politici dell'Unione Europea? Minacciare i volontari per indebolire il sostegno a soluzioni più umane?», e avverte che «la criminalizzazione dei volontari mira innanzitutto a scoraggiare il coinvolgimento della società civile europea, e da ultimo a indebolire e dividere l'ultimo bastione contro una linea dura dell'UE nei confronti dei rifugiati». La giornalista **Ilaria Sesana**, che ha indagato il fenomeno dei reati di solidarietà in un dossier pubblicato sulla rivista «Altraeconomia», evidenzia come «la mappa dei delitti di solidarietà si allarga su buona parte dell'Europa e, in molti casi, coincide con quella delle emergenze legate all'accoglienza o al transito dei richiedenti asilo».

tentativo di farcela: 5022 persone solo nel nostro Mediterraneo, per essere precisi – a cui si aggiungono poi altre 2200 persone che hanno perso la loro vita compiendo il proprio viaggio della speranza altrove nel mondo. Mai così tanti muri eretti e frontiere chiuse. Il 2016 è stato l'anno del famigerato accordo tra l'Unione Europea e la Turchia di Erdogan, della chiusura della rotta balcanica, dello sgombero di Calais, del fallimento della *relocation* europea; l'anno in cui il Kenya ha annunciato la chiusura del più grande campo rifugiati del mondo, e prima il Pakistan e poi l'Europa hanno cominciato a rispedito rifugiati afgani nel loro Paese; l'anno in cui il Regno Unito ha

La direttiva europea che lo permette e la clausola umanitaria che manca

All'origine c'è (ancora una volta, verrebbe da dire) una direttiva europea: la cosiddetta «*facilitation directive*» che fornisce una definizione comune del concetto di «favoreggiamento dell'immigrazione illegale», descritta come: *assistere intenzionalmente il cittadino di uno Stato terzo a entrare o transitare nel territorio dell'Unione Europea in violazione della legge; assistere intenzionalmente, e per un guadagno economico, un cittadino di uno Stato terzo a risiedere nel territorio dell'Unione Europea in violazione della legge; l'istigazione o la partecipazione alla commissione di tali condotte.*

Come spiega bene la ricercatrice **Jennifer Alsopp** in un rapporto, la direttiva ha imposto agli Stati membri di adottare sanzioni proporzionate, efficaci e dissuasive per le violazioni commesse – tranne che per il primo caso, e cioè quello dell'aiuto all'ingresso o transito, qualora attuato per dare assistenza umanitaria. Questa «clausola umanitaria» non è stata però chiaramente stabilita nel diritto comunitario e la trasposizione della direttiva è stata attuata in maniera piuttosto disomogenea nelle diverse legislazioni nazionali. Un filo conduttore comunque c'è: stando a quanto dichiara l'**Agenzia europea per i diritti fondamentali**, il favoreggiamento dell'ingresso e del soggiorno di migranti è perseguibile in quasi tutti gli Stati membri e solo un quarto di tali Paesi recepisce la clausola umanitaria. Con il risultato paradossale che i cittadini solidali possono essere trattati esattamente come i trafficanti di esseri umani.

Attenzione: la criminalizzazione della solidarietà non è nemmeno una gran novità. In un saggio per la *Refugee Studies Centre* Jennifer Alsopp riporta le storie di donne francesi andate a processo per aver dato assistenza a migranti transitanti quasi dieci anni fa: come **Monique**, detenuta a Calais nel 2009 per aver permesso ad alcuni migranti di ricaricare i propri cellulari. Ciò che è preoccupante è il recente diffondersi a macchia d'olio di tali casi, ovunque in Europa.

Storie di umanità

In Danimarca c'è **Lisbeth Zornig** e la sua storia incredibile, e quella di alcune centinaia di persone come lei. Era il 7 settembre 2015 e, mentre Lisbeth

guidava attraverso il sud della Danimarca per un viaggio di lavoro, sono i giorni della «grande onda di rifugiati»: centinaia di persone, soprattutto rifugiati siriani, erano entrate nel territorio danese con lo scopo di raggiungere poi la Svezia. Quando Lisbeth ha raggiunto il piccolo paese portuale di Rødbyhavn lo ha trovato affollato di persone in stato di estrema difficoltà e ha deciso di dare un passaggio ad alcune di loro – un gruppo familiare di siriani, tra cui due bambine – verso la comune destinazione di Copenhagen. Giunti a casa di Lisbeth e del marito Mikael a Copenhagen, c'è stato però giusto il tempo di una rapida merenda insieme, perché gli ospiti avevano fretta di proseguire il viaggio verso la Svezia e poter infine ricongiungersi ai propri cari. Così Mikael li ha accompagnati alla stazione ferroviaria e pagato per i loro biglietti. E una volta tornati a casa lui e Lisbeth, colpiti da quanto successo, lo hanno condiviso su Facebook invitando i loro amici a fare anche loro qualcosa per aiutare i transitanti. Cosa che in tanti, tantissimi hanno deciso di fare, dando vita a un pacifico movimento di solidarietà. Qualche settimana dopo, però, Lisbeth e Mikael sono stati convocati alla stazione di polizia per essere interrogati, accusati di traffico di persone – «per un passaggio e un caffè» – e infine condannati a una multa di circa 4000 euro o 14 giorni in prigione.

Un caso simile si è avuto anche in Norvegia, dove due volontari sono stati arrestati per aver aiutato alcuni profughi ad allontanarsi dal campo in cui erano accolti prima di una deportazione verso la Russia. Come riporta **Mariana Gkliati** su «*Border Criminologies*», in Grecia l'**Osservatorio per la protezione dei difensori dei diritti umani** registra decine di casi di intimidazione da parte della polizia nei confronti di volontari di **NGOs per i diritti dei rifugiati** ed episodi in cui volontari e attivisti sono stati ingiustamente trattati come trafficanti. Tra questi, un gruppo di volontari danesi e spagnoli che soccorrevano i profughi sbarcati sull'isola di Lesbo e che si sono trovati perciò a rischiare fino a dieci anni di carcere. Dozzine di persone sono state arrestate, processate e in alcuni casi condannate (con pene fino a un anno di detenzione) per aver partecipato a occupazioni abitative sociali per rifugiati.

In Francia, invece, ci sono **Pierre-Alain Mannoni** e **Cédric Herrou**. Pierre vive nella città costiera di Nizza, dove è docente e ricercatore presso l'Uni-

versità locale. È stato arrestato nell'inverno 2016 mentre dava un passaggio a tre giovani eritree in difficoltà e mandato a processo con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la richiesta del procuratore di sei mesi di detenzione. Lui ha rivendicato il suo atto come «semplicemente umano» ed è stato infine assolto qualche giorno fa, con una sentenza che potrebbe rappresentare un importante precedente per stabilire una sorta di immunità umanitaria al caso di trasporto dei migranti in situazione di rischio per la propria integrità. Cédric invece è un contadino della valle della Roya, una zona montuosa della Provenza al confine con l'Italia dove quotidianamente tentano di passare centinaia di migranti a piedi nel tentativo di sfuggire ai controlli della polizia. Cédric, con l'aiuto dell'associazione **Roya Citoyenne** (costituita da cittadini della valle – che ha una lunga storia di accoglienza – riuniti in un collettivo), tenta di dare assistenza a quante più di queste persone gli è possibile: offrendo loro passaggi con il suo furgone e talvolta da mangiare e dormire. Per essere precisi, stando agli atti del processo contro di lui, Cédric ha assistito nell'attraversamento della frontiera oltre 200 migranti e ha accolto 57 di questi. Per questo, oggi è a processo e rischia fino a cinque anni di prigione e trentamila euro di multa:¹ il procuratore **Jean-Michel Prêtre**, pur riconoscendo che le motivazioni di Herrou sono «nobili», ha chiesto per lui – in applicazione della legge che, a suo dire, «può essere criticata ma deve essere applicata» – otto mesi di carcere (da sospendere con la condizionale). Cédric invece rivendica con forza e convinzione le sue scelte come un gesto di doverosa umanità: «io se vedo gente che sta male l'aiuto», è la sua semplicissima spiegazione.

Resistenza umana

Come si può resistere a questa preoccupante tendenza a criminalizzare quanti sostengono migranti e rifugiati? Secondo Nando Sigona e Jennifer Alsopp, l'unica via è quella di una «mobilitazione costante e duratura della società civile». In altre parole, la responsabilità di restare umani è – ancora una volta – nelle mani di tutti, e nessuno può sentirsi esonerato.

© Corallina Lopez Curzi
ARTICOLO TRATTO DA
WWW.OPENMIGRATION.ORG
DEL 23 GENNAIO 2017

¹ È del 10 febbraio scorso la sentenza emessa dal tribunale di Nizza, che ha condannato Cédric Herrou (nella foto) al pagamento di una multa di 3000 euro con la condizionale. La procura della città francese aveva invece chiesto otto mesi di carcere per il giovane agricoltore.

22 gennaio 2017 10° ANNIVERSARIO

Inauguriamo il primo di questi quattro 'speciali' – uno per ogni numero della nostra rivista, dedicati all'Abbé Pierre nel decimo anniversario della sua scomparsa – riproponendo in apertura un testo del fondatore di Emmaus datato maggio 1987. Pensato in origine come editoriale della rivista «Faim et Soif», questo scritto costituisce un evidente esempio di lucidità analitica della realtà di quel periodo.



Tuttavia, a leggerle oggi con attenzione, le parole scritte ormai trent'anni fa dall'Abbé rivelano numerosi e innegabili punti di contatto con il nostro presente, soprattutto laddove si soffermano sulla necessità stringente e inevitabile di accogliere, di condividere, di garantire a chiunque un livello minimo di dignità e di riconoscimento dei valori di umanità che – oggi come allora – tendono a essere negati proprio a chi si trova a vivere in condizioni di disagio e di esclusione. Come non scorgere nel testo una diretta assonanza con quanto viviamo noi oggi? Una realtà globale fatta di sperequazione (economica e sociale) spinta al limite, che genera muri insormontabili tra i pochi che hanno molto – o tutto – e i molti che hanno poco e tendono ad avere sempre meno; una realtà resa ancor più drammatica da ciniche dinamiche messe in atto e alimentate per mezzo di guerre combattute direttamente o per procura, capaci di aumentare in modo esponenziale il numero di quanti cercano, attraverso la fuga disperata, di mettere in salvo la vita. Sono passati trent'anni da quel maggio 1987. Eppure, di fronte alla realtà dei nostri giorni, quelle parole scritte dall'Abbé Pierre continuano a conservare una freschezza e una forza che sorprendono, al punto da farcele sembrare in qualche modo profetiche. Perciò queste stesse parole dovrebbero spingerci a interrogarci sulle molte responsabilità – individuali e collettive – nei confronti di chi, proprio perché più fragile e bisognoso, si aspetta da noi nulla di più che gesti di condivisione, di accoglienza, di solidarietà.

Se al loro posto ci fossimo noi...

Quest'anno gli esperti di demografia mondiale hanno annunciato che, in luglio, gli abitanti del pianeta toccheranno i cinque miliardi. I metodi di rilevazione hanno fatto progressi enormi e non c'è motivo di pensare che si sbagliano. E hanno aggiunto anche delle precisazioni:

- quest'anno nasceranno 132 milioni di bambini, di cui solo 17 milioni nei Paesi industrializzati;
- in Asia vivrà il 54% della popolazione mondiale;
- ogni anno le nascite superano le morti e la crescita dell'umanità è di 80 milioni;
- tra 100 anni la Terra avrà circa 10 miliardi di abitanti e solo allora si avrà una stabilizzazione naturale della natalità;
- tra 30 anni, quando cioè i giovani che ora hanno 20 anni ne avranno 50, la Terra avrà già 7,5 miliardi di abitanti;
- l'Europa, compresa quella orientale a esclusione dell'Unione Sovietica, non rappresenterà che il 6,5% dell'umanità;
- l'Africa intanto sarà passata dal 10 al 20%;
- tre Paesi dell'Africa Settentrionale (Algeria, Tunisia e Marocco) nel 1950 avevano una popolazione globale che era metà di quella della Francia. Tra 50 anni ne avranno il triplo.

Tutto questo è certo... a meno che non

intervengano massacri su vasta scala, che oggi sarebbero più colossali di quanti ne sono mai accaduti nella storia, o realtà oggi imprevedibili, come malattie a espansione rapida e fulminante, come per esempio l'Aids, che opererebbero i loro micidiali effetti là dove l'esplosione demografica è più forte e cioè in Africa.

In che condizioni verremo a trovarci con il passare degli anni? Sapremo produrre abbastanza cibo e ripartirlo secondo le necessità? Sapremo creare veri posti di lavoro in cui le persone possano realizzarsi? E, anzitutto, siamo già ora capaci di accogliere l'appello che ci viene dalle moltitudini che mancano di un tetto? Già ora i senzatetto costituiscono un quarto della popolazione mondiale.

Immaginiamo di trovarci insieme con tre famiglie di nostri amici e di tirare a sorte quale di esse rimarrà senza casa. Ci aiuterebbe a capire che cosa succederebbe se fossimo noi a trovarci nella condizione di senzatetto, in questa condizione di disprezzo e di degradazione.

Apriamo gli occhi, il cuore, le energie. Davanti a un qualsiasi sistema di degradazione dell'uomo (ai nostri giorni e forse in tutta la storia il nazismo è stato certamente quello più atroce) sentiamo salire dentro di noi la collera e, per vincere, stringiamo delle alleanze e siamo capaci di fare enormi sacrifici di denaro, di privazioni, di sangue...

Quando scopriamo che esistono ancora in giro per il mondo dei campi di concentramento o altre gravi forme di degradazione, ci indigniamo... Ma chi si indigna realmente ed efficacemente di fronte alla degradazione permanente di più di un miliardo di nostri fratelli e sorelle, ragazze e ragazzi con sentimenti come i nostri, che nascono da genitori senza casa e che arrivano all'adolescenza e poi all'età matura senza una ragionevole speranza di poter fondare una loro propria famiglia, se non per un colpo di fortuna o al prezzo di infinite astuzie e magari scavalcando altri che così sono destinati a fallire?

Proprio quest'anno le Nazioni Unite hanno lanciato un appello, attirando l'attenzione sul problema dei senzatetto. Possiamo rassegnarci al fatto che simili appelli rimangano praticamente senza risposta, da parte di individui, organizzazioni politiche, Stati?

Certo non basta, e non sarebbe serio, limitarsi a contare quello che costerebbe un alloggio e poi moltiplicare per un miliardo e infine paragonare il bel tutto con quello che costano gli armamenti in soldi (1.700.000 dollari al minuto) e mano d'opera (100 milioni di lavoratori) e aspettare una sufficiente riduzione di questi sprechi in armamenti per passare l'equivalente a risolvere il problema dei senzatetto.

Non sarebbe una risposta seria per

due motivi. Anzitutto, si tratterebbe di un'«attesa» troppo lunga e, anche se ci si arrivasse, sarebbe troppo poco. Alloggiare degli uomini infatti non comporta solo assicurare loro un tetto, ma significa realizzare delle «città felici» e cioè un insieme di infrastrutture comuni che permettano una vita equilibrata, infrastrutture tanto più necessarie oggi che si sta entrando in un'epoca in cui si è costretti ad avere un notevole «tempo libero», dato che le tecniche moderne scacciano sempre più l'uomo dai posti di lavoro. In secondo luogo, non si può trascurare il problema dello spostamento del lavoro. Una parte importante degli alloggi da provvedere devono essere concepiti in funzione di questa mobilità. Realizzazioni notevoli da questo punto di vista, anche se naturalmente in modo assolutamente insufficiente, si sono avute negli Stati Uniti, con la creazione di unità di alloggi familiari, molto confortevoli e concepiti anche per famiglie con numerosi figli, che si possono spostare da un posto all'altro servendosi delle normali vie di comunicazione.

Certo, di fronte a considerazioni del genere può facilmente nascere in noi la tentazione di sentirci assolutamente inadeguati e quindi di rassegnarci a non poter fare nulla. E così ci si butterà più volentieri sulla promozione della scuola per tutti e sull'ospedale o il dispensario per tutti. Ma chi non vede che battersi per la scuola o la salute prima di aver assicurato un tetto è una presa in giro e una forma di disprezzo?

Sì, la primissima battaglia e quella più appassionata deve essere la battaglia per la casa. Su questo punto, più che su qualsiasi altro, dobbiamo mettere fine alla nostra insolente pazienza. Che succederebbe se i senzatetto fossimo noi, se fossero le nostre famiglie? Ci rassegnerebbero? Si tratta di un appello a livello mondiale, ma cominciamo a risponderci attorno a noi, altrimenti non sarebbe che riempirsi la bocca di belle parole. Dobbiamo riempire le nostre menti e le nostre volontà di quelle «inquietudini creatrici» da cui dipendono le azioni richieste dalla nostra natura umana e che, nel «servizio prioritario del più sofferente», ci fanno avanzare tutti insieme verso l'incontro dell'Eterno che è amore.

Lì si trova la vera strada, dove è impossibile perdersi, una strada che conduce alla pace viva e alla gioia.

Maggio 1987

L'eredità dell'Abbé Pierre nel decennale della sua scomparsa

Guardare in faccia la miseria e la sofferenza, agire insieme per combatterne le cause

Dieci anni fa (il 22 gennaio) moriva a Parigi Henri Antoine Grouès, meglio conosciuto come Abbé Pierre (nome partigiano acquisito nel corso dell'occupazione nazifascista della Francia): prete, deputato negli anni del dopoguerra e icona della solidarietà grazie al suo impegno incessante a favore degli ultimi.

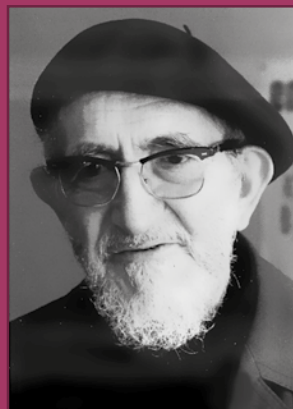
Nel 1949 l'Abbé Pierre fonda e anima, insieme a George, ex carcerato e mancato suicida, e a Lucie Coutaz, sua segretaria, le prime comunità di Emmaus composte da uomini ridotti in

miseria e disperati, i quali, attraverso una vita in comune, un'attività di riciclaggio e il riutilizzo di mobili, vestiti e vecchi oggetti, riescono a mantenersi e a sostenere – con una solidarietà attiva – altre persone in difficoltà in ogni parte del mondo; oltre a impegnarsi quotidianamente nella lotta contro le situazioni di miseria, di violenza e di sofferenza, riuscendo a riacquistare, per mezzo di ciò, la propria dignità umana e quella di cittadini responsabili. Il movimento Emmaus conta oggi nel mondo 430 gruppi ed è attualmente guidato dall'africano Patrick Atohoun,

responsabile della comunità Emmaus di Evie (Benin).

In Francia la figura e il pensiero dell'Abbé Pierre sono stati ricordati il 22 gennaio scorso con incontri e iniziative organizzate a Parigi in collaborazione con numerose associazioni della società civile: l'evento si è concretizzato con un grande raduno in Place de la République. La manifestazione ha avuto come tema portante e fondamentale l'articolo 13 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, oggi più che mai attuale, che recita: «1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. 2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese».

Allo scopo di celebrare il decennale della morte dell'Abbé Pierre, Emmaus Italia – che conta attualmente 18 comunità e gruppi che accolgono ogni anno circa 400 persone – organizzerà il 18 giugno un raduno nazionale ad Assisi, mentre molte saranno nel corso del 2017 le iniziative messe in programma da parte delle singole comunità e gruppi.



Franco Monnicchi così ricorda la figura dell'Abbé Pierre

«Sono passati oramai dieci anni dalla sua scomparsa e non c'è che dire: l'Abbé Pierre ci manca. Ci manca la sua voce ferma e decisa che penetrava nella mente e nel cuore; la sua empatia e il suo sguardo profondo e dolce; la sua umiltà; la sua collera contro l'ingiustizia; il suo essere testimone credibile, concreto e diretto; la sua visione profetica; il suo 'metterci la faccia' sempre e senza badare alle convenzioni e alle convenienze. Ci mancherà soprattutto la sua persona, il suo carisma trascinate: lui, che a più di novant'anni non esitava a occupare chiese per sostenere con forza e determinazione la lotta per i diritti dei cosiddetti *sans-papiers* (gli immigrati senza permesso di soggiorno); lui, che non ha rinunciato – malgrado le sferzanti critiche – a esprimere opinioni controcorrente per i diritti di ogni persona.

La sua battaglia principale è stata quella che ha condotto contro ogni tipo di miseria spirituale e materiale, contro ogni genere di ingiustizia, grazie soprattutto alla sua vicinanza agli 'ultimi', con i quali manteneva un rapporto speciale. Non per caso il ricordo che ancor oggi conservo ben impresso nella mente è quello del suo sguardo che si illuminava letteralmente quando entrava in contatto con un comunitario di Emmaus: era dotato di un'empatia e di una capacità di ascolto uniche, straordinarie, capaci di restituire alla persona – spesso massificata, emarginata, inascoltata, compatita – la dignità e il valore al di là del suo passato, delle sue sofferenze, delle sue debolezze e dei suoi sbagli. Ogni persona era un valore in sé, un valore troppo spesso non riconosciuto, inespresso o mortificato. L'essenza della sua intuizione più significativa sono però state le comunità e il movimento Emmaus, un'espressione ideale (certo perfettibile, ma reale e concreta) di questa sostanziale attenzione rivolta a ogni individuo, a partire proprio da quelli più in difficoltà e in condizioni di disagio. Ridare dignità alle persone significa perciò – ancora, e forse ancor più, oggi – ridare la giusta dimensione etica al nostro vivere civile, contribuendo in questo modo a costruire un mondo più giusto e più umano.



Non c'è dubbio, l'esperienza delle comunità Emmaus promosse dall'Abbé Pierre è ancora di grande attualità e ci aiuta a combattere un sistema sociale che tende a produrre scarti umani e utenti senza voce in abbondanza, mentre non sembra in grado di procedere sulla strada di una necessaria rivalorizzazione delle risorse umane che si realizza solo a patto di riconoscere la piena dignità di cui è portatore ogni individuo. La provocazione delle comunità Emmaus che fanno accoglienza incondizionata, che si autogestiscono, che si mantengono e finanziano solidarietà "non attraverso la carità dei ricchi, ma con il lavoro dei poveri" sta a testimoniare una necessità di cambiamento che deve partire dai nostri stili di vita, dal nostro approccio verso l'altro, dal rifiuto della semplificazione e del giudizio sommario verso ogni persona, soprattutto se di provenienza e di cultura diversa, soprattutto se povera.

Oggi come ieri, lottare per la dignità delle persone significa lottare per i loro diritti e agire contro le cause di miseria e sofferenza: qui come in qualsiasi altra parte del mondo. Ogni nostra azione – lo sfruttamento irrazionale di risorse, il commercio delle armi, la finanza speculativa – ha come conseguenza diretta la distruzione dell'ambiente, milioni di morti per fame e guerra, l'aumento della miseria e delle disuguaglianze e tutte quelle migrazioni di esseri umani che vorremmo con ipocrisia respingere. Il diritto alla casa, a un lavoro e a un reddito rappresentano perciò tasselli indispensabili per assicurare un futuro dignitoso a ogni persona.

Questa è la grande eredità che ci ha lasciato l'Abbé Pierre attraverso il suo esempio, i suoi scritti, le sue testimonianze, le sue riflessioni e le sue provocazioni. Un'eredità raccolta da un movimento che, unendo i propri sforzi, vuole essere motore di lotta e di cambiamento, ma soprattutto testimonianza di un amore infinito e incondizionato verso l'altro, gli altri, gli ultimi della Terra. Noi cercheremo di continuare – attraverso le nostre comunità e i nostri gruppi – con impegno la lotta a fianco dei più poveri come lui ci ha insegnato».

L'Abbé Pierre a dieci anni dalla partenza per le «grandi vacanze»

Il 22 gennaio 2007 la «partenza» dell'Abbé Pierre «per le grandi vacanze». Il 22 gennaio 2017 l'Abbé Pierre sempre presente, soprattutto nei 450 gruppi e comunità Emmaus, sparse in 35 Paesi d'Africa, Americhe, Asia ed Europa. In Italia le comunità Emmaus sono 18 diffuse in tutta la Penisola, «dal Manzanarre al Reno...». Iniziative a livello locale, e soprattutto nazionale, sono in programma, anche se non ancora tutte definite.

Diverse volte «Avvenire» ha parlato di questo movimento, nato 'quasi per caso' in Francia nel 1949. Già, 'quasi per caso', perché in quella casa, alla periferia di Parigi, acquistata e sistemata, l'Abbé Pierre — frate-prete, cappellano della cattedrale di Grenoble, all'epoca anche deputato — voleva dar vita a un ostello della gioventù, affinché i giovani d'Europa e del mondo potessero ritrovarsi e tentare la costruzione di un'altra società, più umana e aperta a tutti... Per quella casa l'Abbé Pierre trovò un nome che, specie in seguito, ha avuto tutto il suo pieno e provocatorio significato: Emmaus. Il luogo della Palestina

ove alcuni discepoli riconobbero Gesù «nello spezzare il pane».

In quella casa un giorno arrivò George, un anziano assassino, ergastolano, rientrato dalla Guyana francese, tentato suicida per la disperazione d'aver trovato la moglie accompagnata a un altro, insieme a figli che portavano il suo nome, ma non erano suoi... (già, qui ci sarebbe materia per un 'romanzo'...).

Con George arrivarono altri, e pian piano Emmaus diventò il 'rifugio' per tanti 'disperati' di ogni specie, che lavorando in Emmaus come recuperatori di quanto la gente butta via, si guadagnano la

vita legalmente e permettono, con la loro solidarietà, di fare lo stesso a tanti altri. In Francia, in Italia e nel mondo intero.

Potrei scrivere dell'Abbé Pierre e sull'Abbé Pierre pagine e pagine... ho avuto la gioia e la responsabilità di condividere con lui mille e più occasioni in Italia, in Europa, in Africa, in America Latina; ma stavolta preferisco lasciare a lui la parola, prendendola da un interessante libro uscito in Francia e ricavato da inediti dell'Abbé messi in ordine da Jean Rousseau, già presidente di Emmaus Internazionale. Per comprensibili ragioni di spazio, sono costretto a scegliere solo alcune *Parole di vita*.

La prima: **Insolenza**. «Può darsi che ciò che abbiamo fatto di più importante, sia d'aver avuto questa insolenza di fare cose che non si fanno, di dire cose che non si dicono, di affrontare questa ipocrisia di gente felice e di gettare loro in faccia lo spettacolo sgradevole della sofferenza, della disperazione ingiusta di quanti sono infelici. Che non mi si chieda di essere prudente o di riflettere seriamente prima di prendere una decisione. Non mi si domandi di essere saggio, come si fa coi bambini. Tempo perso. Non avrò mai questa saggezza. È così, sono fatto così».

Più avanti, in un foglio 'senza data': «Anche se voi sapete tutto, senza

conoscere la miseria di coloro che soffrono, voi, pur con tutto il vostro sapere, sarete domani Capi disastrosi per i vostri Popoli» (Bombay, 1958: *Federazione delle università cattoliche*).

«Il primo dovere, il primo lavoro da fare è senza dubbio d'aver il coraggio dell'insolenza, di fare cose che non si fanno, di dire cose che non si dicono, di gettare in faccia a quanti stanno bene lo spettacolo della sofferenza e della disperazione degli infelici dopo esserci messi noi, in mezzo a loro...» (rivista «Faim et Soif»).

«Quando ciascuno di noi attende che l'altro cominci, non accade nulla. Ma quando i nostri vicini, i nostri amici vedranno che noi facciamo qualcosa, ci raggiungeranno...» (*Manifesto contro la miseria*, 2004).

Alla voce **Miseria**, tra altri interventi interessanti, troviamo questa precisazione: «Preferisco che si parli di Paesi "asserviti" piuttosto che "sotto-sviluppati", perché la maggior parte delle loro popolazioni è resa schiava, tanto dai notabili, dai ricchi del Paese, che dai potenti stranieri che la sfruttano» (*assemblea Emmaus, Namur 1984*).

Nel capitolo **Donare** leggiamo alcune indicazioni abbastanza provocatorie:

«Non si dona ciò che si possiede, non si possiede che ciò che si è capaci di donare, altrimenti ne siamo posseduti».

«La vera carità non consiste affatto nel piangere, o semplicemente nel dare, ma nell'agire contro l'ingiustizia» (*Note personali*, 1968).

«Avremmo un bel da fare a costruire barriere col filo spinato o mettere guardie armate alle frontiere... non riusciremo mai a impedire alle persone di passare. Non ci sono esempi nella storia in cui siano riuscite queste soluzioni. O si cercano soluzioni condivise, ragionevoli, o altrimenti bisognerà impedire le persone con le armi, obbligandole a rimanere nei loro Paesi, minacciandole



di bombardarle. Violenze simili non sarebbero solo insopportabili, ma non si farebbe altro che scatenare un terrorismo spaventoso su scala planetaria. Non aspettiamo che i popoli più miseri siano anche disperati. Diamo loro una mano, condividendo quanto noi abbiamo» (*Fraternité*, 1999).

«Se i popoli liberi non saranno capaci di chiedere alla loro gioventù altrettanto eroismo per la guerra alla miseria come è stato fatto per la guerra alla dittatura, è inutile chiedere ai nostri giovani di dare il proprio sangue per la vittoria della libertà. Questa vittoria della libertà,

così ottenuta, sarebbe già cadavere» (*messaggio consegnato al Presidente Eisenhower alla Casa Bianca nel 1955*).

Interessanti anche gli altri capitoli:

Civiltà, Diritti, Dignità, Rivoluzione, Libertà, Uguaglianza, Fraternità, Pace, Politica, Agire, Umanità.

Sarà per un'altra ricorrenza.

©Graziano Zoni
tratto da «Avvenire», sabato 21 gennaio 2017

Assisi, domenica 18 giugno

Domenica 18 giugno sarà organizzata ad Assisi una giornata di celebrazione della figura dell'Abbé Pierre in occasione del decimo anniversario della sua scomparsa. L'evento, che rappresenta il momento principale dei numerosi appuntamenti organizzati nel 2017 dalle diverse comunità Emmaus presenti in Italia, sarà suddiviso in due momenti: nel corso della mattinata, i partecipanti potranno assistere a una tavola rotonda cui saranno invitati alcuni rappresentanti di movimenti e associazioni che negli ultimi anni hanno condiviso insieme a noi esperienze e azioni dal basso; nel pomeriggio, invece, si avrà l'occasione di assistere a una celebrazione.

Nelle prossime settimane l'evento sarà definito nei dettagli. Questi saranno disponibili, insieme ad altre informazioni concernenti gli orari, i luoghi ecc., sul sito www.emmaus.it e sulla pagina Facebook del movimento www.facebook.com/emmausitalia.

VOLONTARIATO CON PASSIONE CIVILE



emmaus
ITALIA onLus

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

CAMPI EMMAUS 2017

PASSIONE CIVILE

**ACCOGLIENZA CONDIVISIONE
PARTECIPAZIONE
AMBIENTE E SOLIDARIETÀ**



Arezzo dal 13 al 27 agosto

1° turno dal 13 al 20 agosto - 2° turno dal 20 al 27 agosto

Info e iscrizioni: emmausarezzo@emmausarezzo.it - tel. 0575.896558

Catanzaro dal 1° al 31 luglio

Campo estivo non residenziale aperto ai volontari del territorio

Info e iscrizioni: emmauscatanzaro@gmail.com - tel. 334.3428931

Palermo dal 16 luglio al 13 agosto

1° turno dal 16 al 30 luglio - 2° turno dal 30 luglio al 13 agosto

Info e iscrizioni: palermo@emmaus - tel. 349.6088262

Segretariato campi emmaus italia campi@emmaus.it WWW.EMMAUS.IT

CAMPI EMMAUS 2017



CAMPI EMMAUS
ITALIA 2017
VOLONTARIATO CON
PASSIONE CIVILE

Iscriviti subito!

PER metterci in gioco, contaminarci e contaminare PER mettere in comune esperienze, impegno, ideali, la ricchezza delle diversità e delle proprie specificità

PER promuovere: la cittadinanza attiva e la partecipazione l'incontro, la relazione e gli spazi di socializzazione, la legalità, la solidarietà e la condivisione, l'attenzione all'altro, all'ambiente, alla qualità della vita, la lotta nonviolenta per i diritti dei più deboli e contro le cause di miseria, ingiustizia e sofferenza

PER costruire insieme un modello di società propositivo, positivo, plurale e inclusivo.

Un campo impostato sullo stile delle Comunità Emmaus

- accoglienza al di là di ogni differenza
- una vita in comune
 - un'attività di autofinanziamento attraverso il recupero e rivalorizzazione di materiale usato e per il sostegno a iniziative di solidarietà a livello locale, nazionale e internazionale.

In alcuni campi anche attività di animazione sociale, formazione e attività culturali

- animazione sociale di base e di strada condivisa con le realtà ospitanti che operano a livello locale e territoriale
- formazione sulla legalità, sull'ambiente, sull'immigrazione, sui rapporti nord sud e sulla lotta nonviolenta alle cause di miseria e sofferenza organizzata dalle diverse realtà promotrici
- attività culturali e aggregative aperte alla cittadinanza organizzate in collaborazione con le realtà locali.



Segretariato campi emmaus italia campi@emmaus.it



aselogna

Dallo scorso 8 marzo, presso i locali della comunità Emmaus di Aselogna è cominciato un interessante corso di *orticoltura* tenuto da **Giuliano Rodegher**, tecnico agrario ed esperto in questo settore. Gli incontri, che si tengono per sei mercoledì consecutivi alle 20.30, costituiscono un'esperienza unica per avvicinarsi all'orto 'fai da te'. Per informazioni e iscrizioni, telefonare al numero: 3495579105 o scrivere a: giulianorodegher@tiscali.it

Inoltre, da qualche mese i residenti nella stessa comunità hanno dato avvio a un'attività di recupero di vecchi mobili. Attraverso un'operazione di vero e proprio *restyling*, questi oggetti di uso quotidiano riacquistano nuova vita e nuovi usi, in perfetto stile Emmaus.

Comunità Emmaus | via Palazzetto, 2 - Aselogna (Cerea)



catanzaro

Nel pomeriggio del 4 marzo si è tenuto, presso la comunità Emmaus di Catanzaro, l'incontro di preparazione in vista della XXII *Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie* (promossa da Libera e da Avviso Pubblico, in collaborazione con la Rai Responsabilità Sociale, Conferenza Episcopale Calabria, con il patrocinio del comune di Locri e sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica). La Giornata quest'anno sarà celebrata a Locri e, in contemporanea, in altri 4000 luoghi sparsi nella Penisola.

All'incontro preparatorio del 4 marzo - organizzato da Libera in collaborazione con Agesci, Emmaus Catanzaro e altri gruppi attivi in quell'area - è intervenuta l'onorevole Simona Dalla Chiesa (ritratta nella foto).

La stessa comunità Emmaus di Catanzaro ha inoltre cominciato da poche settimane a svolgere nuove attività di condivisione e di aiuto concreto a favore del territorio e dei suoi abitanti. La prima è quella di assistenza domiciliare agli anziani in autonomia, grazie alla disponibilità di un volontario che dedica qualche ora del suo tempo; la seconda attività riguarda invece l'organizzazione di un corso gratuito di informatica che si tiene due volte alla settimana.

Infine, anche a Catanzaro prosegue l'attività di realizzazione di mobili costruiti con materiale di recupero.

Per avere informazioni su tutto ciò, scrivete a emmauscatanzaro@gmail.com o telefonate al numero 334 3428931 (Mariaconcetta Infuso)



ferrara

Un ricordo di Alberto

Alcuni giorni fa ci ha lasciato Alberto, il nostro tecnico. La persona - un amico - che sin dall'inizio dell'avventura Emmaus a Ferrara ci ha accompagnato con la sua professionalità, la sua dedizione ma, soprattutto, con il suo affetto.

Per la comunità di San Nicolò Alberto c'era sempre: c'era se si trattava di seguire dei lavori che immancabilmente e costantemente si presentavano, ma c'era anche per tutti noi. Alberto sapeva dare la giusta attenzione a ciascuno, sapeva ascoltare, era un uomo buono il cui impegno è sempre andato ben oltre l'aspetto tecnico delle cose.

È stato il nostro primo presidente dell'associazione, ha creduto in Emmaus, ha creduto nella forza degli ultimi, di chi sta ai margini della nostra società.

Le case di Emmaus non nascono come comunità «belle e fatte», ma è con il tempo che si trasformano, si aggiustano, si adattano per meglio servire la vita di chi vive insieme.

Durante tutti i lavori Alberto sapeva affiancare alla figura del professionista di turno qualcuno di noi, che così diventava l'aiuto muratore o l'aiuto idraulico. Lui sapeva creare le condizioni affinché i nostri ragazzi potessero dare del loro meglio.

Alberto se ne è andato in silenzio, quasi di fretta, senza neanche darci il tempo di salutarlo.

In questi ultimi tempi si apprestava a seguire l'ennesimo lavoro di messa a norma di parte delle nostre strutture: compito sicuramente molto impegnativo. Ora siamo soli e tocca a noi portare avanti questo impegno con lo spirito che lui ci ha trasmesso in tutti questi anni.

Grazie Alberto per il tempo che ci hai dedicato. Grazie per la pazienza che hai avuto con noi, per aver creduto in noi. Grazie per averci creduto.

Emmaus Ferrara

FIESSO



capire per agire

6 percorsi di coraggio

lunedì 20 marzo ore 21.00

Annalisa Malerba
Alimentazione e salute

lunedì 3 aprile ore 21.00

Valentina Maioli, Marcello Mazzo
Azzardo: non chiamamolo gioco

martedì 18 aprile ore 21.00

Daniele Lugli
L'aggiunta della nonviolenza

martedì 2 maggio ore 21.00

Claudio Paravati
Un'altra accoglienza per unire realismo e umanità

lunedì 15 maggio ore 21.00

Silvia Donati
Aspirazioni e ricerca della felicità

sabato 27 maggio ore 18.00

presso Mercatino Solidale Emmaus - via Maestri del Lavoro, 5 S.M. Maddalena (Ro)
Claudio Bertoni
Monete complementari: l'importanza della moneta nella nostra vita



Gli incontri si svolgeranno presso: Auditorium di S.M. Maddalena (Ro), via Amendola 29
info: Emmaus Fiesso Umbertino t. 0425 754004 - emmausfiesso@gmail.com

Emmaus Villafranca a Belgrado insieme all'associazione veronese One Bridge to Idomeni

villafranca

Da qualche settimana la comunità Emmaus di Villafranca prende parte a un'importante azione di solidarietà a pochi chilometri al di là del confine orientale italiano. Il sostegno è rivolto a un gruppo di profughi (tra cui molti minori) che da tempo ha trovato riparo all'interno della vecchia stazione di Belgrado (Serbia). Le parole di Silvana e di Renzo spiegano il senso e la portata di questa esperienza attualmente in corso di realizzazione.

«Un gruppo di ragazzi veronesi in passato si era mobilitato per portare un aiuto ai profughi di Idomeni, in Grecia; poi, tornando da uno di questi viaggi, si è imbattuto in un gruppo di 1000-1300 profughi (soprattutto minori) che si erano rifugiati nella vecchia stazione di Belgrado in una situazione senza acqua, senza cibo, senza corrente elettrica, senza servizi igienici e senza riscaldamento. L'ambiente dove si erano rifugiati era saturo di fumo nero perché al suo interno veniva bruciata qualsiasi cosa per riscaldarsi un po'. Sono profughi che non vogliono entrare nei campi regolari per non essere identificati ed essere così costretti a restare sul suolo serbo. Ma per questa loro scelta non ricevono alcuna

assistenza e sono a malapena sopportati dal governo. Il gruppo di veronesi dell'associazione **One Bridge to Idomeni** (*Un ponte per Idomeni*), constatato che era presente un'associazione inglese che assicurava almeno un pasto caldo al giorno, decideva di fare qualcosa, e cioè di assicurare la colazione. I ragazzi lanciavano un appello tramite la **Mag** di Verona a tutte le associazioni, e noi abbiamo risposto a questo appello che richiedeva sia persone che si dessero il cambio ogni settimana nel fare il viaggio, sia automezzi, sia soldi per l'acquisto dei beni da distribuire. Abbiamo messo a disposizione il nostro pulmino per un primo viaggio e poi due dei nostri comunitari si sono uniti ai giovani veronesi per assicurare la colazione e beni di prima necessità. Purtroppo questa azione copriva solo una parte della settimana, così **Emmaus Villafranca** si è messa in contatto con il **Forum della solidarietà** (gruppo Emmaus di Bosnia) per sentire se con il loro aiuto la nostra azione arrivava a coprire tutti i giorni della settimana. La risposta è stata positiva e ci siamo così accordati: noi mettiamo i soldi per la colazione e loro sostengono le spese delle persone che fanno il viaggio e che si fermano a Belgrado. [...] Un caro saluto a tutti».

Silvana e Renzo
EMMAUS VILLAFRANCA

Per sapere di più su questa iniziativa, vi consigliamo di visitare la pagina Facebook dell'associazione **One Bridge to Idomeni**



In questo nuovo spazio aperto all'interno della rivista troverete alcuni suggerimenti relativi a libri, film, spettacoli che trattano i temi di cui si occupa concretamente il movimento nel suo agire quotidiano. Insomma, un piccolo spazio che vuole essere una sorta di 'osservatorio' di quanto viene scritto o realizzato intorno alle storie che più ci stanno a cuore. Una pagina che – ci auguriamo – potrà suscitare interesse e la voglia di approfondire argomenti e temi di stretta attualità



Valerio Calzolaio, Telmo Pievani,
Libertà di migrare. Perché ci spostiamo da sempre ed è bene così
(Einaudi, 2016)

Le specie umane migrano da almeno due milioni di anni: lo hanno fatto prima in Africa, poi ovunque e il risultato è che il quadro delle popolazioni umane si è arricchito: fughe, ondate, convivenze, selezione naturale, sovrapposizione tra flussi successivi, forse conflitti tra diverse specie umane, fino a *Homo Sapiens*. Il cervello è cresciuto e con esso la flessibilità adattativa e la capacità migratoria. Gli esseri umani sono evoluti anche grazie alle migrazioni: questa è una delle ragioni per cui garantire la libertà di migrare, soprattutto nel momento in cui i cambiamenti climatici, oltre che le emergenze politiche, sociali ed economiche, provocano flussi forzati. Il che significa pure, ovviamente, che va tutelato il diritto di restare nel proprio Paese.



Martín Caparrós,
La fame
(Einaudi, 2015)

«Conosciamo la fame, siamo abituati alla fame: abbiamo fame due, tre volte al giorno. Nelle nostre vite non esiste niente che sia più frequente, più costante, più presente della fame – e, al tempo stesso, per la maggior parte di noi, niente che sia più lontano dalla fame vera».

Per comprenderla, per raccontarla, Martín Caparrós ha viaggiato attraverso l'India, il Bangladesh, il Niger, il Kenya, il Sudan, il Madagascar, l'Argentina, gli Stati Uniti, la Spagna. Lì ha incontrato persone che, per diverse ragioni – siccità, povertà estrema, guerre, emarginazione – soffrono la fame. *La fame* è fatto delle loro storie, e delle storie di coloro che lavorano in condizioni molto precarie per mitigarla e di coloro che vi speculano sopra, affamando tanta gente. *La fame* intende, soprattutto, svelare i meccanismi che fanno sì che quasi un miliardo di persone non mangino quanto è necessario. Un prodotto ineludibile dell'ordine mondiale? Il frutto della pigrizia e dell'arretratezza? Un affare di pochi? Un problema in via di soluzione? Il fallimento di una civiltà?

Un libro scomodo e appassionato, una cronaca che riflette e un saggio che racconta, un pamphlet che denuncia una vergogna intollerabile e cerca vie di uscita per eliminarla con urgenza.



Stefano Rodotà,
Solidarietà. Un'utopia necessaria
(Laterza, 2014)

«Con la consueta saldezza intellettuale congiunta a una passione civile straordinaria, Rodotà percorre la genealogia del concetto di 'solidarietà', fatta di slanci e ripiegamenti, di arresti ed espansioni, ricordando che la vera solidarietà non sta nell'amore del prossimo e del conosciuto, ma dello straniero e dello sconosciuto».

«Stefano Rodotà affronta i temi che hanno segnato tutta la sua vita di studioso: parlare di solidarietà significa infatti interrogarsi anche sul futuro della democrazia, sulla spaventosa crescita delle disuguaglianze, sul progressivo azzeramento del diritto di avere diritti, sulla deriva della xenofobia, sul pericolo di localismi e nazionalismi».

«La solidarietà va ripensata in un contesto almeno europeo: è l'unica soluzione possibile per evitare la frammentazione sociale generale. Come sempre in Rodotà, politica e Costituzione, pratiche e principi giuridici, legami sociali e parità dei diritti devono camminare insieme».

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono detrarre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.

N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.

N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberale e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dai DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.



EMMAUS
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Emmaus Italia O.n.l.u.s.

- Sede legale:** via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)
- Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro:** via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma
- Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Comunità

Via la Luna, 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)
T. 0575 896558 | F. 0575 896086
emmausarezzo@emmausarezzo.it | www.emmausarezzo.it
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità

Via Palazzetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)
T. 0442 35386 | C. 320 041 8750
emmausaselogna@alice.it | Emmaus Aselogna
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA

Mercatino solidale dell'usato:
Via Vittoria 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
T. 051 464342 | 329 6595935 | bologna@emmaus.it
martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20; 14-17,30

CATANZARO | Comunità

Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ) | T. 334 3428931
emmauscatazaro@gmail.com | Emmaus Catanzaro
Mercatino solidale dell'usato: Satriano Marina (CZ):
ogni martedì, giovedì, sabato 8,30-12,30; 14,30-19,30
Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato, Catanzaro
mercoledì 9-12; 15,30-18,30; giovedì 16-19
Ogni 1° giovedì del mese **Givedì solidale:**
abbigliamento scarpe, borse e biancheria usati, gratis
alle persone in difficoltà.

CUNEO | Associazione – Comunità

Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN)
T. 0171 387834
emmauscuneo.net | www.emmauscuneo.it
Emmaus Cuneo
Mercatino solidale dell'usato:
lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18
Bottega solidale: Via Dronero 6/a – Cuneo
martedì e venerdì 9,00-12,00; 15,30-19,00;
mercoledì e sabato 15,30-19,00

ERBA | Comunità

Via Papa Giovanni XXIII 26 | 22046 Merone (CO)
T. 031 3355049 | trapemmaus@virgilio.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Carlo Porta, 34 | Erba:
mercoledì 14,30-18,30; sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus

c/o Municipio | P.zza del Popolo 31 | 48018 Faenza (RA)
Segreteria T. e F. 0546 620713
comamic@tiscalinet.it
Centro raccolta materiali riciclabili
Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)
T. 0546 31151

FERRARA | Comunità

Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)
T. 0532 803239
ferrara@emmaus.it | www.emmausferrara.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | T. 0532 853043
martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

Via Vittorio Emanuele, 52 | 50041 Calenzano (FI)
T. 055 5277079 | info@emmausfirenze.it
www.emmausfirenze.it | Emmaus Firenze
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì e sabato 8.30-12.30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità

Via Trento, 297 | 45024 Fiesso Umbertiano (RO)
T. 0425 754004
emmausfiesso@gmail.com | www.emmausfiesso.it
Comunità Emmaus Fiesso Umbertiano
Mercatino solidale dell'usato:
Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)
martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità

Via P. Mascagni, 35 | 35020 Lion di Albignasego (PD)
T. 049 711273 | F. 049 8627224
emmauspadovalibero@gmail.com | Comunità Emmaus Padova
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

PALERMO | Comunità

Via Anwar Sadat, 13
Fiera del Mediterraneo, padiglione 3 | 90142 Palermo
C. 371 1216954 | C. 371 1219108
palermo@emmaus.it | www.emmauspalermo.it
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì, venerdì, sabato 9-12; 16-19

PIADENA | Amici di Emmaus

Sede associazione: Via Libertà, 20 | 26034 Piadena (CR)
emmaus.piadena@libero.it
www.amiciemmasus.wordpress.com/
Amici di Emmaus Piadena

Comunità e Mercatino solidale dell'usato:

Via Sommi, 6 | Canove de' Biazzi
26038 Torre de' Picenardi (CR) | T. 0375 94167
martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12; 14,30-19
Mercatino solidale dell'usato:
Via Bassa 5, 26034 Piadena (CR) sabato 9-12; 14,30-19
Centro del Ri-uso di Cremona
Via dell'Annona, 11/13
mercoledì e sabato 9,00-12,00

PRATO | Comunità – Gruppi

Comunità: Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)
T. 0574 541104 | infoemmaus@emmausprato.it
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì e sabato: 8-12; 14-18
Le Rose di Emmaus | erose@emmausprato.it
Viale Montegrappa, 310 | T. 0574 564868
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
L'Oasi di Emmaus Via Fiorentina, 105/107
T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Libreria Emmaus | emmaus.libreria@libero.it
Via Santa Trinita, 110 | T. 0574 1821289 | 389 0079402
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Narnali | Via Pistoiese, 519 | C. 339 1728654
martedì e sabato: 9-12; 15-18
La Boutique della Solidarietà
Via Convenerole, 42 | C. 333 1725110
lunedì pomeriggio: 15,30-19,30 e da martedì a sabato: 9-16

QUARRATA | Comunità

Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)
T. 0573 750044 | emmausquarrata@libero.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)
mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano S. Michele
Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)
T. 06 5122045 | F. 06 97658777
emmausroma@hotmail.com | www.emmausroma.it
Emmaus Roma
Mercatino solidale dell'usato:
Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma
mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

TREVISO | Comunità

Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)
C. 340 7535713 | T. 0423 665489
Mercatino solidale dell'usato:
via della Pace, 44 | 31041 Cornuda (TV)
giovedì 8-12; sabato 8-12; 14-18
www.emmaustreviso.it | Emmaus Treviso

VILLAFRANCA | Comunità

Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafranca (VR)
T. 045 6337069 | F. 045 6302174
emmaus.villafranca@tin.it | www.emmausvillafranca.org
Comunità Emmaus Villafranca
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«*Servire per primo il più sofferente*»

Manifesto Universale Emmaus approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme.

Il movimento EMMAUS è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere. Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.

La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.